



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXVIII - N. 11 - dicembre 2022
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

IL BAMBINO CI PRENDE PER MANO CI RIDÀ IL CORAGGIO DI RINASCERE E DI RIPROGETTARE IL FUTURO

Se non fosse per i bambini...
lascerei volentieri gli addobbi natalizi nella cassapanca. Stiamo arrivando alla festa più sentita nel mondo in condizioni critiche. Le guerre – non solo quella nel cuore dell'Europa, ma anche le dimenticate dell'Africa e del vicino Oriente – ci stanno presentando un conto salatissimo con i lutti, le devastazioni, gli odi e ogni altra forma di brutalità.

Ne risentono non solo le economie statali e familiari, ma le relazioni interpersonali e politiche. A ciò si aggiunga la sofferenza e i distacchi che ognuno ha dentro di sé. Menomale che ci sono i bambini! Ci costringono ad uscire dai nostri incubi. Sono loro che ci prendono per mano e ci rimettono tra le braccia del Mistero. All'inizio, probabilmente, la nostra potrebbe essere solo accondiscendenza o cortesia, poi siamo ricondotti, a nostra volta, all'infanzia

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

che è in noi. Intendiamoci, non all'infantilismo o all'ingenuità, ma al coraggio di rinascere, di riprogettare il futuro.

I bambini non sono appena la speranza del domani, ma sono oggi una profezia e la prima delle risorse.

Per questo abbiamo 'vegliato' sulla vita nascente dedicando una serata intera alla preghiera, alla riflessione e alla festa, presenti un gruppo di mamme in dolce attesa, in nome di tante altre, insieme ai futuri papà.

Per questo – ma sono passate ormai diverse settimane – abbiamo voluto ricordare e chiedere perdono alle giovani vittime degli abusi e rilanciare una cultura del rispetto (*pueris debetur maxima reverentia*).

Ho ricevuto una testimonianza. Ad un giovane insegnante di sostegno è stato affidato un ragazzino autistico; il ragazzino non guarda negli occhi, non stabilisce alcun contatto, non parla.

Durante una gita organizzata dalla scuola il giovane insegnante e il ragazzino, ad un certo punto, si siedono lungo un

corso d'acqua approfittando del clima ancora mite. Improvvisamente il bambino esce con una domanda: «Mi puoi dire chi è Gesù?».

L'insegnante – non credente – s'è chiesto cosa passasse per la testa del suo piccolo amico. Lì per lì non si è preoccupato di rispondere o di chiarire. A fine giornata, sulla strada del ritorno, si è sentito rivolgere ancora la domanda: «Dai, dimmi chi è Gesù?», guardandolo sorprendentemente negli occhi e poi abbracciandolo forte forte.

L'insegnante è tornato sconvolto per l'accaduto: un fatto del tutto inatteso in una persona autistica. È stato come ricevere un regalo.

Ma ci sono voluti mesi per comprendere che il bambino autistico aveva risposto lui perfettamente alla sua stessa domanda: nella forza del suo abbraccio aveva mostrato chi è Gesù.

Sono certo che, prima o poi, anche sul cammino di ogni persona Gesù si manifesta. Ma spesso gli occhi restano ciechi e il cuore freddo. In questo tempo di Natale stiamo all'erta, potremmo riconoscere

Gesù quando si manifesterà attraverso i più umili e i più piccoli.

Secondo la liturgia cristiana ci sono quattro settimane di preparazione alla notte che può cambiare tutto.

Ecco l'Avvento. Si avvicina il tempo del solstizio a partire dal quale la luce vince le tenebre. La notte del miracolo non è lontana. Miracolo è questa nascita inaudita. In questa notte Dio viene ad incontrarci. Piccolo, fragile, vulnerabile, si fa uno di noi.

«A che serve che il Cristo sia nato allora in una stalla se non nasce oggi nel tuo cuore?». È la domanda che, sette secoli fa, faceva maestro Eckhart, ma che ritornano persino nelle canzoni di Natale.

A Natale non celebriamo un semplice anniversario, ma una speranza: Dio è presente in ogni istante del nostro mondo, al nostro fianco, in noi. Questa speranza ridona coraggio, riscalda il cuore, rinnova le forze, apre orizzonti e accende la gioia. Buon Natale!

✱ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII – N. 11 – dicembre 2022
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* – Cesena
Tel. 0547 610201 – info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

**LE CELEBRAZIONI NATALIZIE
DEL VESCOVO ANDREA**

SABATO 24 DICEMBRE 2022

Cattedrale di San Leo
ore 24:00 Messa di Mezzanotte

DOMENICA 25 DICEMBRE 2022

Cattedrale di Pennabilli
ore 11:15 Messa di Natale

SABATO 31 DICEMBRE 2022

Cattedrale di Pennabilli
ore 17:30 Messa di fine anno
con *Te Deum*
e in ricordo
di mons. Luigi Negri

DOMENICA 1° GENNAIO 2023

Basilica del Santo Marino
ore 12:00 Messa per la 56ª Giornata della Pace
(teletrasmessa da San Marino RTV)

Cattedrale di Pennabilli

ore 17:00 Messa per la 56ª Giornata della Pace
(diretta sul Canale YouTube della Diocesi)

VENERDÌ 6 GENNAIO 2023

Cattedrale di San Leo
ore 11:00 Messa nella Solennità dell'Epifania



Cattedrale di Pennabilli



Cattedrale di San Leo



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

a cura della Redazione

LA STRADA DELLA SERENITÀ E DELLA FRATERNITÀ

🌀 La lettura mensile del “Montefeltro” è per me un momento normalmente di contentezza e di serenità... e qualche volta di un pochino di... preoccupazione... solo qualche volta e su qualche tema eh? Contentezza e gioia per tante notizie belle, di lavoro in gruppo, di crescita comunitaria, di scambio di doni, di ricerca del bene comune, di progetti di vita e di impegno umanitario e di evangelizzazione, realizzazioni di fiducia e di speranza in mezzo a non poche fatiche quotidiane per tutti. Nel Montefeltro ci sono tanti ‘colori’ (esperienze di vita) quasi come un arcobaleno. I ‘narrazatori’ dipingono un quadro, mese dopo mese, ‘muy bonito’! C’è la vita delle nostre Comunità e della nostra gente, la parte migliore di essa. Nella ‘scena’ del Montefeltro appaiono le attività dei piccoli, degli adolescenti, dei giovani, degli anziani, dei gruppi più diversi, associazioni, parrocchie, vita consacrata, presbiteri, diaconi, Vescovo... persone impegnate per far sorridere gli altri, per offrire gioia e consolazione, persone che dicono: ‘Sono qui’, ‘per te’. Persone che sono ‘luce e sale del mondo!’.

Leggere il “Montefeltro” è come aprire le finestre di casa, e vedere la gente della città e della campagna, il popolo di Dio in cammino, insieme, diversi ma complementari, tutti importanti e necessari, ma ognuno con i suoi doni... per il bene altrui, per anticipare il Regno qui e ora, in mezzo al nostro vivere e camminare quotidiano, testimoniando Gesù con atteggiamenti di servizio, di amicizia, di ascolto, accoglienza, di rispetto. Ecco cosa mi dice il Montefeltro: vissuti positivi che offrono speranza per crescere sempre di più come discepoli missionari!

Ma, è naturale, quando si aprono le finestre della Casa-Chiesa-Comunità si intrecciano anche delle nebbie, o vento freddo, o strade vuote, o incidenti, o forse opacità e altro. È quella parte di noi, della Chiesa, che è chiamata a maturare, a crescere, a migliorarsi. Se aprendo la finestra vedi soltanto il bello e non le carenze, i limiti, le cose che non sono cresciute ti manca qualcosa nel tuo sguardo. Vederlo, ti offre la possibilità di crescere nel bene e di lasciare la mediocrità, o la banalità, o la debolezza. E riprendere il cammino con rinnovata volontà di bene, verso il traguardo della santità. Poi sei pronto per riprendere il cammino con verità, fede, entusiasmo, ottimismo. Tre passi, da compiere sempre di fronte ad ogni realtà: vedere il bene, per gioire e ringraziare; vedere quello che è fragile e debole, per migliorarsi e rendere tutto più maturo e più bello; riprendere la strada grati per tanti doni, carismi e servizi, in funzione del bene comune. Ecco la strada della serenità e della fraternità gioiosa! Amen.

fra Honorio, osm

BARNABA E LA VITA

🌀 Tutti belli ed interessanti gli articoli del “Montefeltro” di novembre ma quello di pagina 18 sulla celebrazione degli “80 giorni per la vita” mi riporta alle recenti vicende nella nostra Repubblica di San Marino che ha legiferato a favore dell’aborto. Avrei preferito che la mia piccola Repubblica (fondata da un Santo) fosse stata una paladina ed esempio internazionale della Vita a tutti i livelli. Mi piacerebbe che la Repubblica di San Marino fosse ispirata agli atteggiamenti di Barnaba e delle prime comunità cristiane dei primi secoli (narrato nell’articolo della meravigliosa suor Maria Gloria a pagina 9) dove sicuramente se una donna incinta fosse stata in difficoltà tutta la comunità sarebbe intervenuta a sostenerla e ad aiutarla. Di certo a nessuno sarebbe venuta l’idea di fermare la gravidanza. Per questo ringrazio tutte le organizzazioni che si prodigano in favore della vita. Viva la vita!

Beniamino

SE DIO TI CHIAMA... TI AMA

🌀 Ringrazio la redazione del “Montefeltro” per la rubrica sulle vocazioni. Come si può leggere anche dalle parole di Suor Veronica (novembre 2022), quando Dio chiama qualcuno a seguirlo promette sempre un dono: la gioia.

Quanto è bello vedere persone felici all’interno della Chiesa: sacerdoti, suore, laici, giovani, anziani... Mi torna in mente una bellissima frase di don Tonino Bello: “Se Dio ti chiama, vuole dire che ti ama”. Ed è effettivamente così!

Giacomo

UNA GRANDE FAMIGLIA

🌀 Ho letto con grande attenzione, interesse ed emozione l’articolo ‘La bellezza di essere AC’. Durante la lettura ho rivissuto i tantissimi anni e i numerosissimi eventi vissuti durante i miei anni di adesione all’Azione Cattolica. L’AC è una grande famiglia, prima a livello locale, poi diocesano ed infine nazionale. Mi ricorderò sempre durante un convegno nazionale quando l’allora presidente, Franco Miano, mi disse di non dargli del ‘lei’ quando gli parlavo ma del ‘tu’. Lui grande uomo, forte testimone della Chiesa e uomo di immensa cultura voleva che io lo chiamassi per nome. Assurdo per me ma dovette farlo, eravamo parte della stessa famiglia ed in famiglia ci si dà del ‘tu’. L’AC ti forma per la vita, ti lascia dentro un modo di vedere gli altri, di considerare i fratelli particolare che ti rimane nell’anima per tutta la vita qualsiasi sia il tuo futuro. Ti senti parte di questa famiglia per tutta la vita. Gli insegnamenti di essere parte della Chiesa al di sopra di ogni singola appartenenza, le fondamenta di essere Chiesa e di vivere la Chiesa a tutto tondo, indipendentemente da chi sia il sacerdote, i compagni di viaggio. Lo sguardo fisso verso l’unico compagno di viaggio essenziale.

L’AC mi ha lasciato dentro il valore della preghiera personale, della riflessione sui fatti della vita, il valore dei compagni di cammino, l’apprezzamento dei talenti di ognuno, ma soprattutto la condivisione di noi stessi senza risparmiarsi. Se si fa parte dell’AC lo si fa per tutta la vita perché insegna uno stile di vita che ti entra dentro e ti rimane nonostante le cadute umane.

Sabrina

UNA VERA CONVERSIONE

🌀 Penso che l’articolo del Vescovo sulla povertà interroghi tutti noi cristiani sul nostro impegno (avevo anch’io sentito il report preoccupante della Caritas). Ogni mattina quando apro il mio armadio per vestirmi o la mia dispensa per prendere da mangiare mi chiedo se tutto quello che ho mi appartiene veramente o se ho sottratto qualcosa ai poveri con uno stile di vita sbagliato.

Talvolta anche per un cristiano può essere difficile ampliare lo sguardo al di fuori del proprio orticello, ma il Signore ci chiede una conversione seria.

Una lettrice

GESÙ SI DONA NEL ‘SEMPLICE’ DONO DI UN PANE

🌀 Rileggendo più volte l’articolo di novembre delle Monache dell’Adorazione Perpetua in merito alle parole del Santo Padre al Congresso Eucaristico Nazionale a Matera, mi trovo a riflettere come sia prezioso il sacramento dell’Eucaristia che ci introduce nella comunione di vita con il Signore. Cristo, lì in quel ‘semplice’ pane, si dona, non pensando a Se stesso come Re onnipotente ma come Salvatore che mostra l’unica via dell’Amore vero e pieno... il sapersi donare non pensando a Sé ma al prossimo.

Quanto siamo disposti a morire a noi stessi? Quanto realmente mettiamo da parte l’Io per fare prevaricare Dio? Teniamo più alla santità futura o agli onori mondani presenti? Meditiamo...

Pamela

GRAZIE, MONSIGNORE! LA GRATITUDINE DEL VESCOVO E DELLA DIOCESI

Dopo aver svolto per tanti anni il servizio come Vicario Generale della Diocesi di San Marino-Montefeltro mons. Elio Ciccioni lascia l'incarico ma non certo il suo impegno sacerdotale accanto ai confratelli e la sua collaborazione col vescovo e gli uffici di curia.

Esprimo a mons. Elio a titolo personale ed a nome di tutta la Diocesi il più vivo ringraziamento per il lavoro svolto, per la fedeltà della presenza e per l'intelligenza nella collaborazione.

L'équipe della redazione del "Montefeltro" ha preso l'iniziativa di raccogliere in una pubblicazione una parte degli articoli apparsi fedelmente sul periodico della Diocesi. Sono lieto di offrire ai lettori una sintesi della presentazione al volume *La mia Chiesa nel Montefeltro*. Il titolo della raccolta esprime bene la dedizione di mons. Elio alla Chiesa diocesana di



San Marino-Montefeltro, la presentazione, il mio affetto e la mia stima.

Il volume può essere richiesto direttamente all'Economato della Curia Vescovile (Piazza Giovanni Paolo II, 1 - Pennabilli -

tel. 0541 913716 - e-mail: economato@diocesi-sanmarino-montefeltro.it). Verrà anche distribuito nelle parrocchie.

✱ **Andrea Turazzi**

Quasi un diario: interventi e contributi per una Diocesi in cammino

Abbiamo amabilmente costretto mons. Elio Ciccioni a questa nostra iniziativa: raccogliere in un volume parte dei suoi scritti apparsi regolarmente sulla rivista diocesana "Montefeltro". Ci siamo resi conto che è una poderosa raccolta: cinquantasette articoli, circa duecentoventi pagine. Significativi il valore, l'ampiezza dei temi e l'aderenza all'attualità. Si tratta di riflessioni apparentemente frammentarie. Tale impressione è dovuta al genere letterario che risponde a fatti, situazioni e provocazioni concrete, tenendo conto della necessità editoriale della brevità. Ma il lettore troverà che le attraversa un filo che dà loro unità. È un po' come la lettura di un diario: un giorno è diverso dall'altro; eppure, tutto può essere ricondotto a chi scrive e puoi perfino rintracciarvi l'anima, a cominciare dal titolo della raccolta.

La scelta dei curatori è stata quella di disporre il materiale secondo un criterio diacronico; appunto, come nasce e si dispiega un diario. Ci sono temi che si rincorrono e che potevano essere raggruppati, ma allora sarebbe risultata un'altra cosa, magari un saggio, ma senza il mordente della vita vissuta. Vi si trovano documentate, di riflesso, le vicende di questi ultimi dieci anni, la lucidità e la chiarezza dell'autore e pure la sua fedeltà all'appuntamento con i lettori.

Appare chiaramente la sua preparazione (mons. Elio viene dallo Studio accademico bolognese) e l'esperienza di Vicario Generale della Diocesi di San Marino-Montefeltro. Affiora soprattutto la sua pastorale: parroco in varie parrocchie, assistente di Azione Cattolica, incaricato della pastorale catechistica e giovanile, rettore del Seminario e responsabile del Diaconato Permanente.

Il lettore s'accorgerà che la stella che ha orientato ed orienta il suo pensiero e la sua azione è il Concilio Vaticano II.



«SI STA CONCLUDENDO PER ME UNA TAPPA FONDAMENTALE DEL MIO PERCORSO»

di mons. Elio Ciccioni*



Siamo giunti alla conclusione di un anno liturgico e la Parola di Dio proclamata nella liturgia ci ricorda che il tempo passa inesorabile e finiscono non solo gli anni, ma anche tutte le cose e la nostra stessa vita.

Prendendo spunto da questa circostanza, non posso non pensare che concretamente si sta concludendo per me una tappa fondamentale del mio percorso e cioè la fine del mandato come Vicario Generale della Diocesi, e si apre l'ultima fase di 'navigazione' verso l'approdo definitivo della vita.

A questo pensiero è inevitabile che la mente si riempia di pensieri e il cuore si gonfi di emozioni. Fra i primi a occupare la mente è quello di un bilancio di quanto vissuto, con la consapevolezza dei tanti doni ricevuti dal Signore e da tante persone incontrate e della inadeguatezza della mia persona con cui vi ho corrisposto.

Il secondo è quello della riconoscenza e della gratitudine per tutto questo, per cui sento la necessità di dire dei grazie. Vorrei però assicurare che non sono ringraziamenti formali, di routine che in certe occasioni non si possono non fare, ma moti spontanei che nascono dal cuore.

Innanzitutto il mio grazie va al Signore per come ha condotto la mia vita anche attraverso percorsi non sempre lineari e

per le tante grazie, anche dal punto di vista materiale con cui mi ha sempre dimostrato la sua fedeltà e la sua vicinanza, fino al dono inestimabile del sacerdozio.

Un grazie ai miei genitori e al mio parroco che ha suscitato in me fin da fanciullo il desiderio di essere sacerdote.

Un grazie ai Vescovi che hanno segnato il mio cammino umano e sacerdotale: da mons. Bergamaschi, il Vescovo della mia fanciullezza e adolescenza, a mons. Locatelli che mi ha ordinato Sacerdote; da mons. Rabitti già mio Rettore in Seminario e poi mio Vescovo e che mi ha chiamato a una particolare collaborazione con il suo ministero, a mons. Negri che mi ha coinvolto nel suo episcopato in un rapporto cordiale e fraterno nominandomi suo Vicario Generale. Infine grazie a mons. Turazzi che ha avuto la bontà e la pazienza di mantenermi in questo ruolo fino al presente. Sono consapevole che queste collaborazioni a cui sono stato chiamato, non sono dipese dal fatto che fossi più capace o preparato o migliore degli altri miei confratelli, ma dalla magnanimità di coloro che me le hanno affidate. E proprio per questo vorrei dire un grazie anche ai miei Confratelli Sacerdoti, a cominciare da coloro che hanno avuto la sensibilità di ringraziarmi a conclusione del mio mandato e che in questi 17 an-

ni mi hanno aiutato, consigliato, mi sono stati vicini nonostante i miei limiti. Ma vorrei ringraziare anche chi con fatica mi ha sopportato e ha avuto pazienza con me, l'unica cosa che forse ho fatto per loro è stata quella di essere stato il mezzo per averli fatti crescere un po' nella santità.

Un grazie particolare alle persone buone e generose che ho incontrato nelle parrocchie in cui ho prestato il mio servizio sacerdotale. Sono state tantissime, a chi ancora vive il mio ringraziamento, a coloro che il Signore ha chiamato a sé chiedo a Lui che li ricompensi abbondantemente.

Una riconoscenza particolare debbo alla parrocchia di Novafeltria e al parroco don Armando Evangelisti. Lì ho iniziato la mia presenza fin dagli anni del Seminario e lì sono stato ordinato Presbitero e per oltre un decennio ho svolto il Ministero Sacerdotale. In quegli anni ho incontrato tantissimi giovani che con la loro presenza, il loro entusiasmo, la loro generosità hanno molto contribuito a motivare pienamente la mia scelta vocazionale. Oggi sono adulti e i rapporti si sono ridotti praticamente al nulla, ma ogni volta che incontro qualcuno di loro sento che riaffiorano i ricordi del passato e rimane intatta la nostalgia di quel tempo. A loro il mio grazie e il mio ricordo grato assieme a quello per gli adulti che hanno costituito allora e, diversi costituiscono ancora oggi, il nerbo della vita parrocchiale.

Infine il mio grazie alla parrocchia di Pennabilli e Ponte Messa, di cui per 13 anni sono stato parroco. Ho vissuto qui la maturità sacerdotale, a contatto con i Vescovi, e quindi con il cuore pulsante della Diocesi.

Neanche qui sono mancati l'aiuto e la collaborazione di tanti fratelli buoni e generosi a dimostrazione che il Signore mantiene quanto promette.

A conclusione di queste righe mi scuso se la mia carrellata di ricordi è stata necessariamente incompleta. Rinnovo il grazie al Signore e a tutti coloro che hanno in qualunque modo condiviso l'avventura della mia vita sacerdotale. Ho aperto con sincerità il mio cuore, chiedo a coloro che mi hanno sempre voluto bene di accogliermi ancora una volta nel loro e di accompagnarmi con la loro amicizia e la loro preghiera.

* Vicario Generale





CELEBRAZIONI DOMENICALI IN ASSENZA DEL PRESBITERO

di don Raymond Nkindji Samuangala*

Domanda - *Parrocchie sempre più piccole e scarsità di presbiteri. Anche nella nostra Diocesi, per le necessità imposte da nuovi assetti pastorali, ci si chiede se sia opportuno favorire liturgie domenicali senza presbitero, oppure vietarle per convergere in un'unica celebrazione. Nel primo caso si valorizza l'identità della piccola comunità; nel secondo si coltiva l'idea e l'esperienza di una Chiesa più ampia. Che ne pensa?* (Francesco)

Il Concilio Vaticano II, nell'intento di permettere ai fedeli di attingere più abbondantemente alla fonte della Parola di Dio, prescriveva già: "Si promuova la celebrazione della Parola di Dio, alla vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'Avvento e della Quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo" (SC 35).

Di fronte alla difficoltà o all'impossibilità di celebrare l'eucaristia, dovuta a ragioni da non ridurre solo alla scarsità di

presbiteri, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha emanato il Direttorio *Christi Ecclesia* (1988) per disciplinare queste celebrazioni e dare le norme per la loro organizzazione. Ricependo tali norme, la nostra Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna ha elaborato il documento *Radunati nel giorno del Signore* nel quale dà gli orientamenti pastorali per questo tipo di celebrazioni.

In tutti i casi, vanno considerate alcune condizioni essenziali (cfr. *Christi Ecclesia*). Si consideri anzitutto se i fedeli non possano recarsi alla chiesa di un luogo vicino. La soluzione è da raccomandare (n. 18). Quando ciò non è possibile, è bene che non manchi ai fedeli il nutrimento della Parola di Dio, per cui è molto raccomandata la celebrazione della Parola, a cui può seguire la Santa Comunione (n. 20), o la celebrazione della liturgia delle ore.

Occorre che i fedeli percepiscano chiaramente che tali celebrazioni hanno carattere di supplenza e non possono essere fatte per 'comodità'. Non si possono fare là dove la sera precedente si è celebrata

l'eucarestia (n. 21). Si eviti, quindi, ogni confusione tra queste celebrazioni e la S. Messa; esse non devono togliere ma aumentare nei fedeli il desiderio della S. Messa (n. 22).

Pertanto, c'è necessità di pregare «afinché (il Signore) moltiplichi i dispensatori dei suoi misteri e li renda perseveranti nel suo amore» (n. 23).

Per dirigere queste riunioni domenicali siano chiamati i diaconi, gli unici che possono proclamare il Vangelo, tenere l'omelia e distribuire l'eucaristia (n. 29). In loro assenza, possono essere scelti i ministri istituiti per la guida della preghiera. Altrimenti, possono essere designati altri laici preparati, uomini e donne, ad esercitare questo incarico a tempo determinato (cfr. n. 30).

In sintesi, queste celebrazioni servono là dove risulti l'impossibilità di celebrare l'eucaristia. Tuttavia, esse non si possono sostituire alla S. Messa, da preferire sempre. Pertanto, viene incoraggiato chi può a convergere nel luogo vicino dove viene celebrata l'eucaristia.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

MONTEFELTRO

INVITO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO

Caro abbonato, il 2022 volge ormai al termine e così iniziamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge. Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi. E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



L'ANELLO DEBOLE, RAPPORTO SULLE POVERTÀ 2022

di Luca Foscoli*



È giusto che ogni tanto si abbia uno sguardo di insieme sulle povertà, uscendo dal contesto dei nostri centri d'ascolto ma anche dalla Diocesi stessa. L'occasione per fare questo 'salto' è stata la presentazione nazionale de 'L'anello debole', il rapporto sulle povertà e sull'esclusione sociale in Italia che Caritas Italiana ha presentato nel mese scorso e che utilizza tutti i dati provenienti da tutte le Caritas Diocesane d'Italia. Anche noi, quindi, abbiamo contribuito alla realizzazione del lavoro.

Proviamo qui a indicare alcuni punti salienti che dovrebbero far riflettere. Sull'argomento il vescovo Andrea ha dedicato il suo editoriale nel numero di novembre.

Le statistiche ufficiali e la fonte Caritas

Nel 2021 la povertà assoluta conferma i suoi massimi storici toccati nel 2020, anno di inizio della pandemia da Covid-19. Le famiglie in povertà assoluta risultano 1 milione 960mila, pari a 5.571.000 persone (il 9,4% della popolazione residente). L'incidenza si conferma più alta nel Mezzogiorno (10% dal 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord, in particolare nel Nord-Ovest (6,7% da 7,9%). In riferimento all'età, i livelli di povertà continuano ad essere inversamente proporzionali all'età: la percentuale di poveri assoluti si attesta infatti al 14,2% fra i minori (quasi 1,4 milioni bambini e i ragazzi poveri), all'11,4% fra i giovani di 18-34 anni, all'11,1% per la classe 35-64 anni e al 5,3% per gli over 65 (valore sotto la media nazionale). Tra il 2020 e il 2021 l'incidenza della povertà è cresciuta più della media per le famiglie con almeno 4 persone, le famiglie con persona di riferimento di età tra 35 e 55 anni, i bambini di 4-6 anni, le 2 famiglie degli stranieri e quelle con almeno un reddito da lavoro. È cresciuta meno della media per le famiglie piccole, con anziani, composte da soli italiani.

I dati di **fonte Caritas** offrono un prezioso spaccato sui volti di povertà del nostro tempo. Nel 2021, nei soli centri di ascolto e servizi informatizzati, le persone incontrate e supportate sono state 227.566 persone. Rispetto al 2020 si è registrato un incremento del 7,7% del numero di beneficiari supportati (legato soprattutto agli stranieri); non si tratta sempre di nuovi poveri ma anche persone che oscillano tra il dentro fuori dallo stato di bisogno. Chiedono aiuto sia uomini (50,9%) che donne (49,1%). Cresce da un anno all'altro l'incidenza delle persone straniere che si attesta al 55%, con punte che arrivano al 65,7% e al 61,2% nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est; di contro, nel Sud e nelle Isole, prevalgono gli assistiti di cittadinanza italiana che corrispondono rispettivamente al 68,3% e al 74,2% dell'utenza. L'età media dei beneficiari si attesta a 45,8 anni. Complessivamente le persone senza dimora incontrate sono state 23.976, pari al 16,2% dell'utenza: si tratta per lo più di uomini (72,8%), stranieri (66,3%), celibi (45,1%), con un'età media di 43,7 anni e incontrati soprattutto nelle strutture del Nord (questa macroregione ha intercettato quasi la metà degli homeless d'Italia). Si rafforza nel 2021 la consueta correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione. Cresce infatti il peso di chi possiede al massimo la licenza media, che passa dal 57,1% al 69,7%; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Nelle regioni insulari e del sud, dove lo ricordiamo c'è una maggiore incidenza di italiani, il dato arriva rispettivamente all'84,7% e al 75%. Strettamente correlato al livello di istruzione è, inoltre, il dato sulla condizione professionale che racconta mol-

to delle fragilità di questo tempo post pandemico. Nel 2021 cresce l'incidenza dei disoccupati o inoccupati che passa dal 41% al 47,1%; parallelamente si contrae la quota degli occupati che scende dal 25% al 23,6%. Risulta ancora marcato anche nel 2021 il peso delle povertà multidimensionali: nell'ultimo anno il 54,5% dei nostri beneficiari ha manifestato due o più ambiti di bisogno. In tal senso prevalgono, come di consueto, le difficoltà legate a uno stato di fragilità economica, i bisogni occupazionali e abitativi; seguono i problemi familiari (separazioni, divorzi, conflittualità), le difficoltà legate allo stato di salute o ai processi migratori. In termini di risposte gli interventi della rete Caritas sono stati numerosi e vari. Complessivamente risultano erogati nel 2021 quasi 1 milione 500mila interventi, una media di 6,5 interventi per ciascun assistito (considerate anche le prestazioni di ascolto). In particolare: il 74,7% ha riguardato l'erogazione di beni e servizi materiali (mense/empori, distribuzione pacchi viveri, buoni ticket, prodotti di igiene personale, docce, ecc.); il 7,5% le attività di ascolto, semplice o con discernimento; il 7,4% gli interventi di accoglienza, a lungo o breve termine; il 4,6% l'erogazione di sussidi economici (per il pagamento di affitti e bollette), il 2,2% il sostegno socio assistenziale e l'1,5% interventi sanitari. L'analisi della conversione degli interventi in euro mette in luce, tuttavia, che le erogazioni di sussidi economici pur rappresentando solo il 4,6% degli interventi assorbono oltre il 76% delle spese.

* *Direttore Caritas Diocesana*



L'EUCARESTIA FA LA CHIESA COSTRUIRE COMUNITÀ EUCARISTICHE

a cura della Redazione

Continuiamo a pubblicare un ampio stralcio della relazione tenuta dal diacono Graziano Bartolini nel campo diocesano dell'Azione Cattolica adulti. Questi appunti sono stati pensati come commento al Programma Pastorale di quest'anno incentrato sulla costruzione della comunità. Il riferimento esplicito è all'Eucaristia, elemento fondante della comunità cristiana: «L'Eucaristia fa la Chiesa».

Seconda conversazione: IN COMUNIONE
(seconda parte)

L'Eucarestia vissuta in pienezza rinnova continuamente il nostro essere in comunione con Gesù e fra noi, perché ci unisce a Gesù che offre tutto se stesso al Padre consegnandosi a noi.

Per cercare di capire meglio questa cosa guardiamo a cosa fa Gesù nella Messa (è Gesù Risorto che celebra, il sacerdote lo rende solo visibile).

Al momento della consacrazione, il sacerdote ripete le parole dette da Gesù nell'Ultima Cena: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi, questo è il calice del mio sangue versato per voi». Quindi, Gesù offre il suo corpo e dona il suo sangue. Cosa vuol dire questo? Corpo e sangue non hanno nel nostro linguaggio lo stesso significato che avevano per gli ebrei e quindi per Gesù. Per noi il corpo è la parte materiale, fisica, dell'uomo e il sangue è una parte di questa parte.

Per loro no: il corpo è la persona tutta intera con tutto ciò che è, che ha e che fa e il sangue è la sede della vita, per cui dire «prendete il mio corpo, è offerto per voi», significa dire prendete tutto me stesso, la mia persona è offerta per voi, è consegnata a voi; allo stesso modo, «prendete il mio sangue» significa prendete la mia vita, io la offro in sacrificio per voi, non mi appartiene più, è vostra.

Ed è Gesù Risorto che dice questo, per cui se io faccio *comunione* con Lui vuol dire che, come Lui e insieme a Lui, io dico al Padre: «Padre, io faccio della mia persona e della mia vita un sacrificio vivente per la salvezza del mondo». Allo stesso tempo, poiché faccio *comunione* con Gesù, insieme a Lui dico anche agli altri: «Prendete il mio corpo», cioè tutto ciò che sono e che ho: è per voi.

«Prendete il mio sangue», cioè la mia vita: è per voi. È una cosa enorme!

Facciamo qualche applicazione concreta, per non restare nella teoria. Prendiamo il caso del sacerdote che celebra: mentre, come ministro ordinato, ripete le parole di Gesù che operano la trasformazione sacramentale del pane e del vino, come membro del Corpo Mistico sta anche offrendo la sua vita, le sue capacità, il suo tempo, tutto se stesso alla sua comunità.

Sta dicendo alla sua gente: «Tutto ciò che sono, che ho e che faccio è vostro, la mia vita è vostra: prendete, mangiate»; per cui il resto della sua giornata diventa Eucarestia, Pane spezzato e Sangue versato.



Un autore francese dice così: «Durante la Messa io sono il sacerdote e Gesù è la vittima che io offro al Padre; nel resto della giornata io sono la vittima e Gesù è il sacerdote che mi offre al Padre».

Per una mamma, un papà è la stessa cosa: anche loro possono vivere la Messa così e far diventare la loro vita donata con amore, alla famiglia, ai figli, al lavoro, agli altri, una Eucarestia.

Una parola sui giovani: cosa chiede la società di oggi ai giovani? Il corpo; ma non nel senso biblico, nel senso moderno: la fisicità, l'aspetto esteriore.

Tu vali per come appari e il tuo corpo non è altro che un mezzo da usare per avere successo, piacere, soldi.

Che tristezza! Non solo la persona, ma lo stesso corpo è svilito.

Pensate invece che prospettive si aprono per un ragazzo, per un giovane educato a vivere l'Eucarestia così: tutta la mia persona, incluso il mio corpo, e tutta la mia vita diventano sacri, uniti a Cristo, diventano offerta a Dio e io sono dono offerto agli altri: la mia gioia, il mio entusiasmo, il mio studio, il mio tempo, i miei sogni e le mie speranze, il futuro che mi attende, non mi appartengono, nell'Eucarestia sono diventati dono per gli altri.

La liturgia eucaristica, quindi, ci chiama a fare di noi stessi, corpo dato e sangue versato, a fare cioè della nostra persona e della nostra vita un sacrificio vivente offerto al Padre e dono totale di noi stessi ai fratelli.

In questo modo, l'Eucarestia alimenta di acqua viva quella fontana di cui parlava san Giovanni XXIII, quando diceva che «la Chiesa è come la fontana del villaggio a cui tutti possono attingere».

ANANIA E SAFFIRA COME VIVERE E COME MORIRE? di suor Maria Gloria Riva*



Tanto è solare il ritratto di Barnaba quanto è oscuro e ambiguo quello dei due coniugi Anania e Saffira (At 5,1-10). Tale presentazione non nasconde certo una sottile critica al matrimonio, dato che proprio le famiglie saranno il fulcro delle prime comunità cristiane, ma vuole educare i credenti ad agire in totale trasparenza e a donare col cuore.

“Un uomo di nome Anania con la moglie Saffira vendette un suo potere”

Il testo greco dice letteralmente *“un certo Anania”*. Anania era un nome non meno comune di Giuseppe al tempo di Cristo, pertanto impressiona qui, diversamente dall'episodio di Barnaba, l'assenza di precisazioni se non quello del nome della moglie Saffira. Quest'uomo vende 'un' suo potere, pertanto, a differenza di Barnaba forse non era neppure l'unico in suo possesso. Nonostante ciò, egli *“tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli”*.

L'espressione 'tenere per sé' indica propriamente il 'trattenere con frode'. Troviamo lo stesso verbo nella versione greca del libro di Giosue (cap. 7) quando Acar trasgredisce la legge di Dio per fini propri. Ciò dimostra che già agli inizi della vita della Chiesa, non tener conto dell'autorità degli Apostoli, come fece Anania, era considerato una trasgressione della legge divina.

Perciò Pietro reagisce con parole forti: *“Anania, perché mai satana si è così impadronito del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto una parte del prezzo del terreno? Prima di venderlo non era forse tua proprietà e, anche venduto, il ricavato non era sempre a tua disposizione?”*. Condividere i propri beni era un atto libero: mettere in comune denaro e proprietà era una consuetudine, non un obbligo.

Il peccato di Anania non fu quello di non aver dato tutto, quanto piuttosto quello di aver agito con doppiezza fingendo una generosità e una radicalità che non possedeva. *Satana ha riempito il suo cuore*, cioè l'ha indotto alla menzogna e alla finzione, impedendogli di radicare la sua fede nella verità di ciò che era, la quale, per quanto povera, sarebbe stata certamente ben più accetta a Dio dell'ipocrisia. Egli non ha saputo condividere la sua debolezza, non ha dato se stesso, ma ciò che di sé voleva far credere.

«“Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio”. All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò».

Questa è la reale morte di Anania, l'aver mentito a Dio. Non si è accostato alla fede come a un dono, ma come a un interesse.

Deporre il proprio dono davanti agli apostoli era deporlo davanti a Dio. La parola di Pietro ha fatto sì luce nel suo cuore, ma questa verità, a differenza di quanti a Pentecoste si sentirono muovere il cuore e si convertirono, fu per Anania una lama a doppio taglio che lo uccise.

“Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò anche sua moglie, ignara dell'accaduto”

L'episodio di Saffira è costruito in parallelo a quello del marito. Pietro rivolgendo a Saffira la domanda circa il prezzo della vendita del campo, spera nella sua innocenza e nella sua estraneità riguardo alle decisioni del marito, ma non fu così. Anania e

Saffira agirono con doppiezza dimostrando come la loro relazione con Dio, mediata dalla relazione con gli apostoli, non era sincera e la loro appartenenza alla comunità era vissuta in modo subdolo. Dietro a queste morti fisiche si vuole perciò raccontare la morte spirituale che colpisce chi non è fedele al dono ricevuto da Dio, chi non traffica il proprio talento mettendolo a servizio di Dio e dei fratelli. Costui, mentre condanna se stesso all'infelicità, nuoce anche alla comunità.

“Anania e Saffira” nell'arte

A Firenze, nella Cappella Brancacci, un capolavoro di 40 metri quadri dipinto a più mani, si trova l'episodio di Anania e Saffira realizzato da Masaccio.

Gli edifici retrostanti la scena, che riproducono la città di Firenze, trovano il loro punto focale al di fuori della scena stessa e precisamente nella figura di Pietro, la cui ombra guarisce gli infermi, collocata nell'affresco del lato opposto. Masaccio in tal modo afferma come l'autorità di Pietro, grazie al mandato di Gesù, coincida con la vo-

lontà stessa di Dio. Pietro veste il manto giallo dell'elezione ed è intento a distribuire i beni ai poveri, quei beni che grazie a Barnaba e ad altri come lui, contribuiscono a edificare la comunità cristiana.

La statuaria compostezza di Pietro e Giovanni si oppone ai due corpi stesi e senza vita di Saffira, in primo piano e di Anania il cui corpo si profila poco dietro la moglie.

Un solo volto guarda verso di noi ed è probabilmente quello di Barnaba il quale sembra invitarci alla riflessione: come vivere e come morire?

Vivere nella certezza di un dono di sé che edifica, come appunto fu per lui, Barnaba, o vivere nella doppiezza che uccide, similmente ad Anania e Saffira? È la domanda cui ciascuno di noi deve rispondere con la vita.

* Monache dell'Adorazione Perpetua - Pietrarubbia



Masaccio, Distribuzione delle elemosine e morte di Anania, 1425-1428, affresco 230x170 cm, Cappella Brancacci, chiesa di Santa Maria del Carmine, Firenze



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO GUIDATI DAL PAPA SUI SENTIERI DELLA PACE

VIAGGIO APOSTOLICO IN BAHREIN

«Quest'anno – ha dichiarato il Papa in occasione dell'Incontro di preghiera per la pace con i leader delle religioni mondiali – la nostra preghiera è diventata un 'grido', perché oggi la pace è gravemente violata, ferita, calpestata: e questo in Europa, cioè nel continente che, nel secolo scorso, ha vissuto le tragedie delle due guerre mondiali – e siamo nella terza. Purtroppo, da allora, le guerre non hanno mai smesso di insanguinare e impoverire la terra, ma il momento che stiamo vivendo è particolarmente drammatico, infatti l'uso delle armi atomiche viene ora apertamente minacciato» (*Colosseo, 25 ottobre*).

Di fronte a tutto questo, cosa fare? «Prima di tutto occorre disarmare il cuore – risponde il Papa –. Sì, perché siamo tutti equipaggiati con pensieri aggressivi, uno contro l'altro, con parole taglienti, e pensiamo di difenderci con i fili spinati della lamentela e con i muri di cemento dell'indifferenza.

Tutti desideriamo la pace, ma spesso quello che noi vogliamo è piuttosto stare in pace, non avere problemi. Noi vorremmo infatti che la pace piovesse dall'alto, invece la Bibbia parla del 'seme della pace', perché essa germoglia dal terreno della vita, dal seme del nostro cuore» (*Angelus, 1° novembre*).

«Mentre accadono fatti di male che generano povertà e sofferenza, il cristiano si chiede: che cosa, concretamente, io posso fare di bene?». «Non scappiamo per difenderci dalla storia, ma lottiamo per dare alla storia che stiamo vivendo un volto diverso. E dove trovare la forza per tutto questo? Nel Signore. Nella fiducia in Dio, che è Padre, che veglia su di noi» (*Giornata dei poveri - S. Messa, 13 novembre*).

Anche il Viaggio Apostolico in Bahrein, in occasione dall'invito del Re a un Forum sul dialogo tra Oriente e Occidente, è stato l'occasione per ricordare come «il dialogo sia l'ossigeno della pace».

«Così, la prima visita di un Papa in Bahrein ha rappresentato un nuovo passo nel cammino tra credenti cristiani e musulmani: non per confonderci o annacquare la fede – ha

sottolineato il Pontefice –, ma per costruire alleanze fraterne» (*Udienza generale, 9 novembre*).

Anche ai giovani dell'Azione Cattolica italiana, il Santo Padre ha rivolto parole di esortazione a riguardo: «Voi volete contribuire a far crescere la Chiesa nella fraternità. Vi ringrazio! Ma come farlo? La fraternità non si improvvisa e non si costruisce solo con emozioni, slogan, eventi... No, la fraternità è un lavoro che ciascuno fa su di sé. La fraternità nella Chiesa è fondata in Cristo, nella sua presenza in noi e tra noi, attraverso l'Eucaristia». Ha poi aggiunto: «Mi piace

molto un'espressione che voi usate: 'essere impastati in questo mondo'. È il principio di incarnazione, la strada di Gesù. Ma a una condizione: che il lievito sia lievito, che il sale sia sale, che la luce sia luce. Se, stando nel mondo, ci mondanizziamo, perdiamo la novità di Cristo e non abbiamo più niente da dire o da dare» (*29 ottobre*).

Il Santo Padre ha dunque esortato a vivere con perseveranza la propria fede, non lasciandoci dominare da sentimenti negativi. «Purtroppo – ha messo in luce – alcuni decidono di abbandonare la vita di preghiera, o la scelta

intrapresa, il matrimonio o la vita religiosa, spinti dalla desolazione, senza prima fermarsi a leggere questo stato d'animo, e soprattutto senza l'aiuto di una guida. Una regola saggia dice di non fare cambiamenti quando si è desolati. Sarà il tempo successivo, più che l'umore del momento, a mostrare la bontà o meno delle nostre scelte» (*Udienza generale, 26 ottobre*).

«Viviamo dunque la crisi come cristiani, non trasformandola in conflitto, perché ogni crisi è una possibilità e offre occasione di crescita» (*13 novembre*).

«Nella vita spirituale la prova è un momento importante. Se sappiamo attraversare solitudine e desolazione con apertura e consapevolezza, possiamo uscirne rafforzati sotto l'aspetto umano e spirituale. Ma – esorta ancora il Papa – non fuggire dalle prove!» (*26 ottobre*).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia**



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA VERSO UN NUOVO “ASSETTO PASTORALE”



NON UNA SOTTRAZIONE, MA UN ARRICCHIMENTO

Nei mesi scorsi alcune comunità hanno vissuto l'avvicinamento del parroco. Si tratta di un vero e proprio 'terremoto', che scuote la vita di tante persone e della comunità nel suo insieme. «Non si va a Messa per simpatia per quel sacerdote o per l'altro, o per altre ragioni troppo umane... si va per il Signore!», ripete sovente il Vescovo Andrea. «Il sacerdote è un aiuto, un fratello che il Signore mette sul vostro cammino, con la sua umanità, le sue qualità... i suoi limiti, come tutti».

In alcuni casi si è trattato anche di un nuovo 'assetto pastorale' tra parrocchie vicine. «Il Signore chiede a tutti noi – spiega il Vescovo – di fare un passo, uno sforzo di comprensione e operativo: diventare *unità pastorale*». Mons. Vescovo prende in considerazione i fattori che stanno portando alla scelta del nuovo assetto: sicuramente il calo della popolazione e il calo numerico dei sacerdoti, ma queste difficoltà si stanno rivelando essere anche una preziosa occasione per una riscoperta: «Non sarà per caso – domanda mons. Andrea – che il Signore stia dicendo alla Chiesa che è un po' troppo clericale, che le comunità non devono essere fondate esclusivamente sui preti?». «Ogni battezzato – assicura – deve essere apostolo: bisogna far 'funzionare' il Battesimo!». Nell'unità pastorale «ogni parrocchia mantiene la sua identità, la sua storia, le sue tradizioni, ma si uniscono le forze: da una parte i sacerdoti fanno famiglia tra loro e dall'altra i laici diventano sempre più corresponsabili».

Un tempo i laici venivano incaricati come 'delegati del parroco' (quasi 'supplenti'); poi si è iniziato a considerarli come 'collaboratori' e oggi sono 'corresponsabili', «una parola più esplicita, più coinvolgente – commenta –, ognuno con la propria vocazione, il proprio carisma». Non si tratta, dunque, «di una sottrazione, non dobbiamo dire: 'Ci tolgono la parrocchia, come ci hanno tolto le scuole, la farmacia, ecc.'. Invece, dobbiamo pensare che uniamo le forze per affrontare la grande sfida dell'evangelizzazione» (*Incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, Mercatino Conca, 4.10.2022*).

Mons. Andrea chiede a laici e a presbiteri «apertura di cuore e di mente per impegnarsi con viva corresponsabilità», superando «gli attaccamenti alle proprie abitudini e i campanilismi». La parola 'apertura' va considerata in tre significati. «Apertura reale e sincera a ciò che lo Spirito Santo vuol dire oggi alla Chiesa», nello spirito del Cammino Sinodale che quest'anno, nelle Diocesi, vive la sua seconda fase. Poi, «apertura delle realtà ecclesiali le une verso le altre e ciascuna verso l'intera Chiesa, sotto la guida del Pietro di oggi, che è il Santo Padre papa Francesco». Infine, «apertura a nuove forme di ministerialità che riguardano i fratelli, gli uomini, e le sorelle, le donne» (*Discorso nel conferimento della cura pastorale dell'unità pastorale di Novafeltria a don Simone Tintoni e a don Jean-Florent Angolafale, Novafeltria, 30.10.2022*).

Rivolgendosi ai presbiteri mons. Vescovo mette in evidenza «il valore aggiunto che è la fraternità sacerdotale». Egli vede nella fraternità sacerdotale anzitutto «un *segno dei tempi*, una profezia, una parola da parte di Dio». I co-parroci dell'unità pastorale sono uomini che, «in una società sempre più individualista, segnata dalle divisioni e dall'arrivismo, si uniscono per servire, per mettere in comune i loro talenti e per completarsi, armonizzandosi».

Inoltre, la fraternità sacerdotale «farà bene al popolo di Dio; le comunità saranno invogliate dalla testimonianza dei loro preti ad essere collaborative, specialmente per quanto riguarda il catechismo dell'iniziazione cristiana, la pastorale giovanile, la pastorale familiare, la testimonianza della carità». Poi, la fraternità sacerdotale «farà bene ai sacerdoti, li aiuterà a vivere l'amore reciproco, vincolo di perfezione, molla invincibile per l'evangelizzazione: «Uniti perché il mondo creda» (Gv 17,21).

Il Vescovo si sofferma ad approfondire la vocazione del presbitero al celibato. «Chi l'ha detto che la scelta del celibato è una rinuncia ad amare e una rinuncia ad ogni forma di famiglia?». «Il celibato – commenta – è per una libertà più grande nell'amore fraterno». «Ho parlato consapevolmente di fraternità e non di amicizia, che è pur sempre un sentimento nobilissimo. Amici ci si sceglie, fratelli si viene affidati gli uni agli altri» (*Discorso nel conferimento della cura pastorale dell'unità pastorale di Pennabilli a don Mirco Cesarini, don Emilio Contreras e don Rousbell Parrado, Pennabilli, 1.11.2022*).

Venerdì 18 novembre la Diocesi si è radunata attorno al Vescovo per la II Giornata nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi. «È un tema pesante – confida mons. Andrea – che provoca mille sentimenti dentro di noi». Poi, mette in guardia la comunità cristiana dal «rischio di chiudersi in una posizione di autodifesa» oppure dal «cadere nella tentazione di parlare o pensare a situazioni o persone in modo non appropriato», perché «succede di sentirsi traditi, confusi, feriti, arrabbiati...». Il Vescovo invita a «mettersi accanto a chi ha sofferto e soffre per le profonde ferite che gli sono state inferte», a «mettersi nei loro panni», affinché la preghiera diventi «una preghiera solidale, di riparazione e di speranza: una preghiera cristiana». Durante la veglia ognuno ha acceso una candela al cero pasquale e l'ha deposta ai piedi della croce. Un gesto simbolico per affermare la decisione di seguire Gesù che «ha assunto tutto il negativo, consumando tutto in sé nell'amore, e così trasformando tutto in amore».

Mons. Andrea conclude la Veglia auspicando che «la preghiera – lungi dall'essere un comodo rifugio o un artificio consolatorio – aiuti a dare un nome ai tanti dolori e a guardarli con verità e maturità, a partire da quelli legati agli abusi sessuali, ma non solo» (*Veglia di preghiera per le vittime di abusi, Valdragone RSM, 18.11.2022*).





IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... PIANDIMELETO

a cura di Paolo Santi

Si sta per chiudere il 2022: un altro anno volge al termine e il nostro pensiero va inevitabilmente a Dio che nella sua bontà ci ha regalato e donato altri istanti, giorni e mesi per stare con Lui e con i nostri compagni di viaggio. È il momento giusto anche per ringraziarlo per averci suggerito l'idea di iniziare su queste pagine, da aprile, la rubrica "Le parrocchie si presentano" giunta in questo numero all'ottava 'puntata'. Conoscere le realtà della nostra diocesi, in questi mesi, ci ha permesso da una parte di essere sempre di più una famiglia unita e in relazione, dall'altra ci ha posto di fronte alla straordinaria opera di Dio. Egli si serve di parroci, diaconi, suore, laici, giovani

e... bambini per rivivere nell'oggi la sua Incarnazione che stiamo per celebrare nel Santo Natale: Dio è venuto sulla terra e non ci lascerà mai più. Si è fatto come noi per farci sperimentare la sua divinità.

Eccoci allora pronti con l'edizione di dicembre: dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano, Novafeltria, Acquaviva, Secchiano e Faetano (come vi abbiamo raccontato nel precedente numero di novembre) è arrivato il momento di presentarvi la Parrocchia di Piandimeleto, dedicata al vescovo e martire san Biagio. Ad accoglierci è l'Amministratore parrocchiale don Giorgio Savarino!

«La Parrocchia di Piandimeleto si trova in una porzione della diocesi che consente di vedere spesso il Vescovo Andrea e questa è una bella fortuna perché la sua presenza richiama un senso di appartenenza alla Chiesa. Peccato però che questa vicaria (parlo a livello vicariale e dunque intendo comprendere tutte le realtà parrocchiali afferenti) sia l'ultimo 'tratto' della diocesi e dunque venga sempre messa per ultima».

Esordisce così don Giorgio Savarino, Amministratore parrocchiale della Par-

rocchia di San Biagio, a Piandimeleto dal 9 ottobre 2016, per raccontare la realtà in cui si trova ad operare.

E fin da queste prime parole è ben chiaro che il contesto parrocchiale in cui egli è chiamato a vivere, in unione alla comunità diocesana, non sia affatto semplice.

La 'geografia' fisica di questo territorio appare come un dato ineliminabile e certamente non influente per le attività pastorali nella zona.

Balza immediatamente all'occhio il fatto che Piandimeleto, Belforte e Lunano rappresentano la parte più meridionale della diocesi di San Marino-Montefeltro e conseguentemente si trovano diametralmente opposte a San Marino (lontano circa un'ora), anche se non troppo distanti, come detto, da Pennabilli e quindi dal Vescovo (25 km). Questa zona della diocesi è molto vicina alla Toscana: basti pensare che Monterone (comune di Sestino, provincia di Arezzo) è a soli 9 km da Piandimeleto.



La realtà che trovo in questa Parrocchia? «Purtroppo la carenza di strutture parrocchiali non permette l'aggregazione delle realtà giovanili, tipo il dopocresima» prosegue don Giorgio Savarino.

«Pertanto perdiamo tutti i ragazzi. Servirebbe una struttura, anche solo un salone, di cui essi possano essere responsabili e in cui abbiano lo spazio per ritrovarsi. Inoltre negli ultimi sei-sette mesi (e in generale nel post-Covid) la crisi economica ha colpito le famiglie native di questo posto, che vi abitano e vi lavorano. Dobbiamo studiare qualcosa per sovvenire a questa situazione di disagio. Certo, sono persone che non vengono alla Caritas, che non vengono a cercare soldi e che purtroppo faticano a tirare avanti. Purtroppo assistiamo anche a un disagio psicologico sulle famiglie e sui figli».

Difficoltà certo (come in tutte le realtà), ma spazio anche per la speranza e per i 'sogni' futuri. Perché ad essi è sempre legata la promessa di Dio, quella di essere con noi fino alla fine del mondo, come recita la finale del Vangelo di Matteo (cfr. Mt 28,20).

«Cosa desidero per la mia Parrocchia?» conclude don Giorgio. «Quello che si desidera per tutte le Parrocchie: un cammino sereno, un cammino bello e formativo, un cammino sinodale».

Questo paese si onora per aver dato i natali a mons. Adriano Bernardini, già nunzio apostolico in Italia e San Marino. Egli partecipa alla vita comunitaria



La chiesa di Piandimeleto



Il nunzio apostolico mons. Adriano Bernardini e don Giorgio

tanto che ha donato al Comune una serie di oggetti provenienti dalle sedi del mondo da lui occupate in qualità di nunzio apostolico.

Il 2 ottobre scorso, presso il Castello dei Conti Oliva, vi è stata l'inaugurazione di una mostra che vede la presenza proprio di tali oggetti. In questa occasione l'arcivescovo Bernardini si è trattenuto amabilmente con don Giorgio Savarino. Il progetto del museo interculturale coinvolge anche le scuole del Montefeltro.

Possa Gesù Bambino, in questo Santo Natale, visitare e sostenere la realtà parrocchiale di Piandimeleto e la nostra intera comunità diocesana!

LA SCHEDA Parrocchia di San Biagio, vescovo e martire

LUOGO:	Piandimeleto (PU)
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE:	don Giorgio Savarino (54 anni), dal 2016
ABITANTI:	2078 (comune); 1800 (Parrocchia)
ALTITUDINE:	315 metri s.l.m.
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	Consiglio pastorale, Consiglio per gli affari economici, catechismo, coro, ministri straordinari dell'Eucarestia, gruppo aperto "Lectio Divina", gruppo lettori, gruppo aperto "Mestadina", gruppo pulizie chiesa, ministranti, Caritas interparrocchiale Piandimeleto-Belforte-Lunano, centro d'ascolto, gruppo sinodale Piandimeleto-Belforte, gruppo Parrocchia-Proloco per animazione liturgica e storia della via Crucis.
ALTRE CHIESE:	Cappella della Mestadina che si venera la seconda domenica di settembre
FESTE PARROCCHIALI:	3 febbraio san Biagio, Patrono della Parrocchia. Oltre alle feste religiose, l'ultima domenica di luglio si celebra il Palio "CONTI OLIVA", una rievocazione storico-religiosa.

«BEATI I PERSEGUITATI PER LA GIUSTIZIA, PERCHÉ DI ESSI E IL REGNO DEI CIELI»



Martirio di Santo Stefano, Paolo Uccello, 1435-1437, affresco, Cappella Dell'Assunta in Duomo, Prato

scenza, che arriva anche a scontri duri.

Come è possibile vivere situazioni di persecuzioni al punto da considerarsi beati? Gesù ci ha avvisato: se voi vi impegnerete per il vero bene e per il regno di Dio, vi succederà di incontrare difficoltà, e perfino persecuzioni, ma non avviliti, restate sereni, anzi siate fieri per quanto possibili, e 'gioiosi', perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Innanzitutto posso sentire la consolazione, l'aiuto di Dio nell'animo, la forza morale di non cedere. Inoltre, se io mi concentro sul bene che sto facendo e sulla sua importanza, se ne ho una forte coscienza, allora sentirò nel mio animo una gratificazione che mi viene dal fare una cosa che so essere grande e positiva, e così sentirò meno la sofferenza della persecuzione.

Ma la ricompensa dei cieli vuole dire che arriva dopo la morte? Il regno dei cieli non avviene soltanto dopo, ma anche qui tra noi.

Come dice Gesù nel Vangelo di Marco: "In verità vi dico non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo che non riceva già al presente cento volte tanto".

Gli uomini, guardando l'immediato, colgono solo la fatica e il dolore. La provvidenza di Dio, che vede tutto l'arco del tempo, prevede anche il frutto grande che quella sofferenza produce. Una coppia in crisi non si chiuda in sé stessa; quando tu ritorni a casa la sera col tormento dentro per le cose vissute al lavoro puoi trovare nel coniuge l'angelo che ti ascolta, che ti fa vedere la situazione da un altro punto di vista; è la consolazione che Dio ti dà nelle tue pene. Questo ci fa capire un altro aspetto importante che anche noi possiamo essere un angelo per gli altri, per colui che sta attraversando un brutto momento.

**La Casa delle otto felicità
Comunità di Caresto**

Beati voi quando vi insulteranno, di perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia; rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,10).

Il Vangelo di Luca è ancora più esplicito di Matteo e rincarà la dose: guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi.

Attenzione a non cercare troppo i complimenti, le lodi degli altri; a non diventarne dipendente perché questo diventa una maledizione e non costruisce il vero bene. Meglio fare le cose per Dio, perché credi che quello che stai facendo è importante e giusto per se stesso, è conforme alla volontà di Dio.

Occorre precisare che la vera beatitudine promessa si realizza a due condizioni: che uno cerchi la 'giustizia' e che proprio per seguire questa, per non tradirla e per testimoniarla, arrivi a pagare il prezzo con la sofferenza.

Non si tratta di un 'mio' senso di giustizia e nemmeno di giustizia umana, ma di aver compreso bene la giustizia divina che è sempre verità e carità piena.

Noi ci avviciniamo alla giustizia di Dio attraverso l'ascolto della Sua Parola, attraverso la preghiera e la meditazione; con l'aiuto dei documenti della Chiesa, grazie alla ricerca, lo studio, il silenzio, il consiglio di persone sagge... Potremmo anche sbagliare nell'individuare il vero bene ma se c'è questa tensione e questa ricerca sincera, ci accorgeremo presto e ci correggeremo, e saremo più attenti in futuro.

Come può capitare questa situazione in famiglia? Come si può calare questa beatitudine nella vita familiare? Sembra eccessivo parlare di persecuzione in una famiglia, a meno che non avvengano violenza o situazioni eccessive. Ma l'effetto è simile se parliamo di tormento, che può verificarsi sicuramente più spesso, come ad esempio quella frizione tra genitori e figli che viene facilmente in quel periodo dell'adole-

«IL SIGNORE CAMMINA AL FIANCO DELLA FAMIGLIA»

Anche in famiglia è facile farsi paladini di diritti dalla propria parte in nome di una pseudo giustizia che giusta non è.

Questo perché siamo circondati e continuamente bersagliati da comportamenti e vissuti esterni, di frasi fatte che incitano a seguire la via più semplice e sbrigativa.

A coloro che lo seguono, Cristo non promette certo una vita facile.

Non dice che nella coppia andrà sempre tutto bene, che il lavoro sarà sempre appagante e stimolante, che i figli saranno sempre sani, bravi e contenti, ma dice che camminerà al fianco della famiglia e non l'abbandonerà.

La coppia vivrà momenti difficili, di incomprensioni, di invidie e perfino tradimenti, ma non può essere 'perseguitata' dalle frasi: "separatevi... non

rimanete insieme per i figli... ognuno a casa sua se tanto l'amore è finito...".

Il luogo di lavoro è quella seconda casa nella quale dobbiamo trovarci a nostro agio e trasmettere attraverso il nostro operato e le nostre parole quei pensieri cardine che sono il timone della nostra vita privata; se credo che una determinata cosa sia giusta parlandone con mia moglie/marito non posso affermare il contrario sul luogo di lavoro solo perché potrei venire additato/a come il/la cristiano/a 'perbene'.

Perfino sui figli potremmo venire 'perseguitati', su certe scelte prese o insegnamenti che si cercano di trasmettere.

I figli sono il prolungamento esterno di ciò che viene vissuto in famiglia, guai se fuori si comportassero diversamente.

Gesù è la prova concreta, la testimonianza, la garanzia che il progetto di Dio per una vita autenticamente umana si può realizzare. Dio è pronto a dare la propria vita per realizzare questa vita autenticamente umana: è lui il primo che accetta la persecuzione a causa della giustizia, e lo dice ai suoi discepoli, lo dice apertamente: "Andrete incontro a delle difficoltà, ve lo anticipo, è inevitabile, come è inevitabile che io vada incontro alla morte". Perché è inevitabile? Perché la struttura del male domina il mondo – è ciò che chiamiamo il peccato originale – è una struttura di male che ha preso perfino le radici di tutto l'insieme umano, ma seguire Gesù, con tutte le conseguenze connesse, è la virtù ultima per il cristiano e noi ce la mettiamo tutta!

Matteo, Alice, Miriam e Aron



LA PARROCCHIA: LIEVITO DELLA MIA VOCAZIONE

di don Jean-Florent Angolafale, sacerdote

Domenica 1° febbraio 2015, il Vescovo di Isiro-Niangara, mons. Julien ANDAVO Mbia, mi ha ordinato prete insieme ai miei tre fratelli di messa nella Parrocchia Santa Teresa di Gesù Bambino di Niangara (centro geografico dell'Africa). Da oltre un anno svolgo il ministero sacerdotale nella parrocchia di Talamello in attesa di completare gli studi e tornare nella mia diocesi d'origine.

Alla radice della chiamata ad essere sacerdote

Sono nato in una famiglia cristiana, da padre Ildefonse MADRAKELE e madre Odile LIBANDA. Molto presto i miei genitori si sono preoccupati della mia istruzione. Sono stato chierichetto quando andavo alla scuola elementare. L'atmosfera parrocchiale è il primo lievito della mia vocazione al sacerdozio: il parroco e il prete incaricato della pastorale vocazionale ci erano molto vicini. Nel 1996, vi è stata l'ordinazione sacerdotale nella mia parrocchia di Tadu (4 preti), svolta all'aperto, sotto un palmeto; sono stato portato sulle spalle da una zia paterna 'solo' per vedere. Due clic per una passeggiata in avanti con un gruppo di amici.

Il cammino formativo: in Seminario dal 2001 al 2014

Nel settembre 2001 sono entrato nel Seminario Minore di Rungu (2001-2005), avevo allora 14 anni. Quell'anno, la parrocchia inviò 6 seminaristi. Per quattro anni, insieme ad altri seminaristi delle parrocchie del vicariato, andavamo all'inizio di settembre per tornare a casa solo per le vacanze estive. Ciò era dovuto alla distanza e allo stato della strada in quel momento. Il viaggio sicuro e veloce si svolgeva in motocicletta (molto rara in quei tempi) o in bicicletta (il principale mezzo di trasporto di merci e persone per le famiglie). Ci volevano 4 o 5 giorni per fare questo viaggio di più o meno 400 km. D'altra parte, questa esperienza ci è servita come scuola per imparare lo spirito di squadra, la resistenza e la creatività collettiva. Appena terminato il Seminario Minore, ho trascorso un anno nel Seminario Propedeutico.

La seconda grande fase della mia formazione l'ho trascorsa a Kisangani (la terza città più grande del Paese), studiando Filosofia (2006-2009), che si fa per tre



anni separatamente dalla Teologia. È stato un momento doppiamente importante: ha segnato la mia prima uscita dal territorio diocesano e mi ha messo in contatto con le 9 diocesi della Provincia Ecclesiastica di Kisangani. Per quanto riguarda la teologia (2009-2014), ho studiato a Bunia (un'altra città, in un'altra diocesi), per 4 anni e un anno di formazione pastorale dopo il terzo anno, anno trascorso insegnando presso il Seminario Minore di Rungu (2012-2013). Al termine di questo percorso formativo durato 14 anni, il 13 luglio 2014 sono stato ordinato diacono, e sei mesi dopo prete.

Lezioni dal percorso: una lettura personale

Al centro di questo percorso, il sostegno dei miei genitori è stato decisivo. Prima di tutto, si trattava di una questione finanziaria. Poiché la scuola non era gratuita, si sono fatti in quattro per provvedere ai miei bisogni attraverso il piccolo commercio e l'agricoltura. Le vacanze estive erano un momento per dare loro una mano, tra l'altro per andare a vendere alcuni dei prodotti dei campi e del bestiame (riso bianco, capre) a 45 km da casa. Il loro sostegno è stato anche morale. Dopo le medie, quando mio padre mi propose di studiare la biochimica per poter poi fare medicina all'Università, il forte sentimen-

to religioso di mia madre mi convinse che il Seminario era la mia strada. Sono stati i miei primi 'consiglieri spirituali' in alcune fasi decisive della mia vocazione sacerdotale.

Un secondo elemento da sottolineare è l'esperienza pastorale di un mese che i seminaristi trascorrono ogni anno durante le vacanze, in diverse parrocchie. In questo modo ho avuto l'opportunità di sperimentare in prima persona alcune realtà pastorali delle nostre parrocchie (paese, città e grande città), con le loro dinamiche. Questa organizzazione dello stage ha avuto anche il vantaggio di aiutare a conoscere diverse comunità sacerdotali. Al seminarista in formazione viene data l'opportunità di imparare a lavorare nell'ufficio parrocchiale (dove si tengono vari registri), con i giovani, che sono distribuiti nelle varie associazioni presenti nelle nostre parrocchie; il seminarista viene anche associato alla gestione materiale della parrocchia.

I primi passi della vita sacerdotale: fiorire dove si è piantati

Nella parrocchia di Makoro, dove sono stato assegnato dopo l'ordinazione, ho trascorso tre anni e quattro mesi. Si tratta di una parrocchia rurale molto estesa, che copre una superficie di 4.600 km², con più di 150 comunità rurali (villaggi). Nell'organizzazione comunitaria, ero responsabile dell'economato della parrocchia e della cappellania dei giovani. Nella scuola locale – una scuola cattolica – ho insegnato il francese (in prima superiore) e religione (dalla prima alla quinta superiore). I momenti salienti dell'Anno Liturgico erano dedicati alla visita delle comunità rurali, all'amministrazione dei sacramenti (battesimo, prima comunione, matrimonio, confessioni), ai colloqui e soprattutto al conforto dei collaboratori laici e dell'intera comunità cristiana. Questa esperienza parrocchiale mi ha formato, mettendomi in contatto con tutte le categorie sociali (giovani, famiglie e collaboratori pastorali). Stando nel bel mezzo di questa esperienza, il 18 giugno 2018, ho dovuto lasciare Makoro per Roma; avevo ricevuto un'altra missione, lo studio della Comunicazione Istituzionale, per aiutare la mia Chiesa particolare di Isiro-Niangara, i miei colleghi sacerdoti, i fedeli miei fratelli e sorelle cristiani. Il cammino continua.

LE VITE DEI SANTI



NOVITÀ NOVITÀ NOVITÀ

MARGHERITA LA SANTA DISABILE

Un libro di Mauro Papalini

- ✓ Perché leggere un libro su santa Margherita della Metola o di Città di Castello?
- ✓ Può suscitare interesse la sua vita così difficile?
- ✓ Margherita ci svela il suo segreto: Gesù la ama così com'è!

Nonostante fosse nata cieca e con una grave menomazione e fosse stata abbandonata dai suoi genitori, scoprendo Gesù, la sua vita è diventata un dono per i suoi concittadini e per chiunque l'ha incontrata!

a soli
€ 7,00

Inquadra il
QR Code
del libro



L'Editrice Shalom
sostiene l'ambiente



Torna il calendario da strappo Shalom
ViviAmo la speranza 2023

Un **regalo perfetto** per le persone
alle quali vuoi bene
e che vuoi accompagnare
per **un intero anno.**

a soli **€ 9,00** IVA INCLUSA



www.editriceshalom.it

Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)

ORARIO NEGOZIO
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00
13.00 - 17.00

Email

ordina@editriceshalom.it

Whatsapp

36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono

071 74 50 440

Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Seguici su      

Disponibile su 

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprilvi tutti!



GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2023 VERITÀ, GIUSTIZIA, LIBERTÀ, AMORE di Gian Luigi Giorgetti*

“Ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per esortarli a celebrare la Giornata della Pace, in tutto il mondo, il primo giorno dell’anno civile...”.

Con questo invito si apriva il messaggio di Paolo VI il 1° gennaio 1968 per la prima giornata dedicata dalla Chiesa alla pace. Da allora ogni primo giorno dell’anno la Chiesa invita tutti gli uomini

di buona volontà a celebrare la pace. Oggi che ci apprestiamo a vivere la 56ª Giornata della Pace ci rendiamo conto di quanto sia ancora attuale, necessario ed urgente questo invito.

Papa Francesco da tempo mette in guardia rispetto a quella che definisce la “terza guerra mondiale a pezzi” già in corso, costituita dal continuo succedersi e sovrapporsi di conflitti armati fra stati e gruppi organizzati etnici, sociali e re-

ligiosi. La situazione è tale che è difficile persino riuscire a definire con esattezza quanti siano i conflitti attualmente in corso nel mondo: per alcune organizzazioni sono una trentina, per altre il doppio.

In quel primo messaggio per la pace di Paolo VI si evidenziavano i pericoli che ancora oggi minacciano la pace: la sopravvivenza degli egoismi nei rapporti tra le nazioni; le violenze a cui alcune popolazioni possono lasciarsi trascinare per la disperazione nel non vedere riconosciuto e rispettato il loro diritto alla vita e alla dignità umana; il ricorso agli armamenti sempre più terribili; il credere che le controversie internazionali non siano risolvibili per le vie della ragione, del diritto, della giustizia e dell’equità ma solo per quelle delle armi.

La pace è dono, ma un dono che dev’essere accolto e coltivato da parte di tutti. Nella enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco afferma che per costruire la pace è necessario curare due dimensioni: esiste una ‘architettura’ della pace di cui sono responsabili le istituzioni della società, ma esiste anche un ‘artigianato’ della pace che coinvolge e responsabilizza tutti.

Per promuovere la cura dell’architettura e dell’artigianato della pace ogni anno per il 1° gennaio la nostra diocesi invita alle celebrazioni dedicate alla preghiera per la pace i rappresentanti delle istituzioni del nostro territorio, ma anche tutti i fedeli e gli uomini di buona volontà per contribuire ad edificare la vera pace che Paolo VI descriveva così: *“Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita; la verità, la giustizia, la libertà, l’amore. Ed è per la tutela di questi valori che Noi li poniamo sotto il vessillo della pace, e che invitiamo uomini e Nazioni, a innalzare, all’alba dell’anno nuovo, questo vessillo, che deve guidare la nave della civiltà, attraverso le inevitabili tempeste della storia, al porto delle sue più alte mete”.*

* Incaricato per la Pastorale Sociale

56ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1°Gennaio 2023

Consegna del Messaggio
di Papa Francesco
alle Autorità Politiche

Celebrazioni eucaristiche
Ore 12.00 Repubblica di San Marino
Basilica del Santo

Ore 17.00 Pennabilli
Cattedrale

Celebra
S.E. Mons. Andrea Turazzi

Iniziativa
dell’Ufficio per la Pastorale
Sociale e del Lavoro
Diocesi S.Marino-Montefeltro





UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

PRIMO CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO

**“FORMARSI PER FORMARE”:
grande successo dell’iniziativa
di don Marco Scandelli***

Una giornata speciale è stata celebrata nella nostra Diocesi il 23 ottobre scorso nel Teatro della Parrocchia di Novafeltria. Tre invitati d’eccezione hanno aiutato il centinaio di persone presenti a focalizzarsi sul tema del I Convegno Catechistico della Diocesi: “Formarsi per formare”. Il dato di partenza da cui si è mossa l’Equipe dell’Ufficio Catechistico Diocesano facendo questa proposta, infatti, è stato la consapevolezza che tanti dei nostri educatori sentono come la paura di non essere “adeguati” di fronte alle sfide delle nuove generazioni. I ragazzi di oggi sono molto diversi rispetto a qualche anno fa, sembra, a prima vista, difficile appassionarli alle questioni di fede, e gli strumenti che come catechisti abbiamo non ci sono di aiuto. Da dove ripartire, dunque? Bisogna imparare ad usare la tecnologia? Bisogna “studiare” nuove strategie comunicative? O forse bisogna ripartire da ciò che è essenziale alla nostra fede? Con l’aiuto di tre nostre amiche, ripercorriamo insieme il tracciato proposto dai relatori per guardare con più fiducia alle sfide educative che i nostri giovani ci pongono di fronte.

** Direttore Ufficio Catechistico Diocesano*



I DISCEPOLI DI EMMAUS IN CHIAVE PASTORALE (don Alessandro Zavattini) di Romina Balducci (catechista)

L’incontro si è aperto con l’icona dei discepoli di Emmaus come modello pastorale e sintesi della Catechesi esperienziale (catechesi e vita, cioè esperienza). Si è puntata l’attenzione sul fatto che nella catechesi il primo annuncio o Kerygma ha un ruolo fondamentale, poiché sulla bocca del catechista deve tornare sempre a risuonare che “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti e per liberarti”. Si chiama “primo annuncio” in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare e a proclamare durante la catechesi in una forma o in un’altra, in tutte le sue tappe e in tutti i suoi momenti.

La centralità del Kerygma richiede alcune accortezze: infatti, deve portare ad un annuncio che esprima l’amore salvifico di Dio prima di ogni obbligo morale o religioso, poiché la verità non si impone, ma fa appello alla libertà di ciascuno. Per questo deve possedere anche qualche nota di gioia, di stimolo e di vitalità. Tutto questo esige dall’evangelizzatore alcune disposi-



Continua a p. 2

CATECHISTA OGGI: QUALI SFIDE EDUCATIVE (Mons. Valentino Bulgarelli) di Giuseppina Guariglia (Equipe UCD)



Aiutato da delle slides, mons. Bulgarelli ci ha introdotto nel tema delle sfide educative che come catechisti ci troviamo a dover affrontare quotidianamente con i nostri ragazzi. Lo ha fatto partendo con il ringraziarci per il tempo e le energie che mettiamo nel nostro impegno con i giovani: una ricchezza che non è scontata.

Certo, i bambini a volte ci vedono strani, un po' fuori contesto, perché rischiamo di dire cose bellissime ma ad orecchi non attenti e non desiderosi di ascoltare. Cosa poter fare? Dobbiamo anzitutto cercare di interpretare l'oggi, smettendola di trincerarci dietro le cose comode o i modelli già sperimentati.

I giovani si avvicinano a noi con le loro domande e i loro problemi: come educatori non possiamo far finta di nulla. Perché una catechesi sia vera deve entrare nelle questioni della vita, altrimenti si rischia di parlare del nulla. Poi bisogna anche tenere

conto del differente modo in cui si computa il tempo tra i giovani: bombardati continuamente da cose nuove, il rischio è che non vivano veramente, ma "subiscano" la realtà. Altro tema è quello dei "passaggi di vita": la Chiesa è tanto più efficace nel trasmettere il proprio messaggio, quanto più è presente nella nascita, nella morte, nei momenti di crescita degli uomini.

La catechesi, pertanto, in una Parrocchia non può essere ridotta ai bambini! Facciamoci, allora, la domanda: "Ma perché un bambino, un giovane, una mamma, un adulto... oggi dovrebbero venire in Parrocchia?". Ogni tipo di proposta che stiamo facendo, dice della possibilità o meno di intercettare i bisogni dell'altro.

Perché le persone non chiedono domande sui dogmi, ma sulla vita! Ma soprattutto dobbiamo ricordarci che il fine della catechesi non è "educare dei bambini", ma farli diventare adulti: adulti significativi sono la chiave della nuova evangelizzazione.

Continua da p. 1

zioni nell'atteggiamento educativo che aiutino ad accogliere meglio l'annuncio, e cioè la vicinanza, l'apertura al dialogo, la pazienza ma soprattutto l'accoglienza cordiale che non condanni mai nessuno. Quindi si può affermare che il Kerygma è tale se è "annuncio in-relazione", cioè incontro e racconto di qualcosa che fa parte della mia vita, che non può avvenire se non si fa esperienza, poiché senza esperienza religiosa non c'è né comunicazione né educazione alla fede. Da tutto questo appare evidente che una catechesi-annuncio che parta dall'esperienza è un efficace processo di trasmissione del Vangelo che appassiona chi ci sta dinanzi in quanto non si riduce a comunicare informazioni, ma diventa narrazione.



SFIDA EDUCATIVA: METODO E CONTENUTO (Mons. Andrea Turazzi) di Geppi Santamato (Equipe UCD)

Dal sapore particolarmente familiare, infine, l'intervento del nostro Vescovo. Egli ha saputo catturare l'attenzione attraverso l'esperienza stessa dell'incontro con i presenti, rivolgendosi a tutti ed entrando in relazione con ciascuno, aprendo il suo cuore e portando anche la sua esperienza personale del momento in cui ha ricevuto veramente il *Kerigma*, quell'annuncio con cui il Signore si è rivelato cambiando per sempre la sua vita.

Ha invitato i partecipanti a non avere paura delle domande. È lo Spirito che le propone e vanno affrontate nello Spirito. Ogni sfida è anche un momento di crescita personale e comunitaria.

“La realtà – ha proseguito il vescovo Andrea – è un principio fondamentale a cui dobbiamo sempre riferirci. La realtà è una scuola di sapienza, perché nella realtà Dio agisce”. La realtà ci sta dicendo che molte delle cose che eravamo abituati a fare, forse non servono più. La parola d'ordine dentro la sfida è: creatività. Mons. Turazzi ha insistito molto su questo principio: per educare occorre una comunità di

adulti, persone che pur tra mille difficoltà tentino di “navigare nella vita”, rilanciando alle future generazioni l'idea “che ne vale la pena, che si può fare, che è bello”. Qui la parola su cui insistere è: custodia delle vocazioni.

Il cuore della relazione del vescovo Andrea è stato dedicato al rapporto fra metodo e contenuto nella catechesi. A volte si tende a contrapporre i due termini, in realtà vanno integrati: sono aspetti di un'unica fedeltà.

C'è un metodo che si riferisce alla struttura stessa del soggetto e che resta sempre valido: far crescere le domande nell'esperienza, nell'intelligenza e nella responsabilità. È il metodo del vangelo. Gesù ama le domande, non le teme, le esalta, le orienta, le approfondisce.

Per quanto riguarda il contenuto va chiarito che non si tratta di concetti ma di contenuti che vivono dentro al credente. Negli orientamenti che i Vescovi hanno offerto agli operatori della catechesi, il titolo stesso rivela il contenuto principale: “Incontriamo Gesù”. Sapere Gesù Cristo è il primo compito del catechista.



"IO CREDO IN": al via la Scuola base di Vita cristiana di don Marco Scandelli*

Il Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano ha colto l'occasione del convegno per lanciare ufficialmente la Scuola base di Vita cristiana, un'iniziativa che risponde alla esigenza espressa a più voci già nella prima fase del cammino sinodale: la formazione. Di seguito l'articolo di don Marco Scandelli sulla Scuola base.

Martedì 8 novembre. In Diocesi c'è un gran fermento: messaggi whatsapp, telefonate, ultimi preparativi, agende sincronizzate. Una Diocesi, tre Vicariati, un unico obiettivo! Prende il via la Scuola base di Vita cristiana. Non chiamatela "università" e nemmeno "catechesi". Si tratta di un luogo di formazione permanente e confronto che quest'anno si cimenta attorno al tema del "Credo". Domagnano, Macerata Feltria e Novafeltria: le tre sedi in cui mons. Marco Guidi, Padre Elia Cirigliano e il sottoscritto hanno aperto i lavori affrontando la grande domanda che sta alla base di ogni esperienza autenticamente religiosa: "ha ancora senso credere in qualcosa oggi?". Contro ogni più rosea previsione della vigilia, gli iscritti sono stati quasi 200 e molti altri hanno manifestato l'intenzione di prendervi parte. Ad ognuno è stata consegnata una valigetta rossa, segno distintivo della Scuola base, con all'interno alcuni fogli bianchi per prendere appunti e lo schema che ogni relatore aveva preparato per facilitare l'attenzione degli uditori. All'inizio è stato proiettato un video-messaggio del Vescovo Andrea, con il quale il nostro Pastore ha voluto incoraggiare tutti i partecipanti, soprattutto nei momenti di noia o difficoltà: è importante che come cristiani impariamo tutto ciò che si può sul nostro "Credo".

Il primo incontro è stato, appunto, incentrato sulla dinamica del "credere". Da dove nasce questa esigenza di affidare la nostra vita a qualcuno? Cosa significa fidarsi di un testimone? Quanto usiamo la fede durante la nostra giornata? E quanto la ragione? Solo alcune delle domande emerse nelle tre relazioni. Due martedì dopo, il 22 novembre, secondo appuntamento: stesse sedi e, anche per questo secondo incontro, stessi relatori. Cambieranno il prossimo mese, così come accadrà poi negli ultimi due incontri di gennaio. Il tema della seconda serata è stato più storico: "come si è arrivati alla nascita del Credo che tutte le domeniche recitiamo durante la Messa?". Inevitabile partire dall'invito di Gesù ad andare a battezzare nel nome



della Trinità tutti gli uomini, insegnando loro come comportarsi, contenuto alla fine del Vangelo di Matteo. Ma inevitabile, anche, il dover trattare delle eresie che sono nate lungo i primi tre secoli della storia del cristianesimo: riduzioni del messaggio cristiano che hanno visto ora sminuire la persona di Gesù, Figlio di Dio, ora la portata del suo messaggio salvifico. Il motivo per cui recitiamo "Dio da Dio, luce da luce", qual è? Per chi ha partecipato al secondo incontro dovrebbe essere ora più facile rispondere.

Ma una domanda potrebbe ancora rimanere in chi questo percorso non l'ha ancora iniziato: "a cosa serve tutto questo?". Evidentemente non possiamo dimenticare che la trasmissione della fede è questione di vita e non di "Scuola". Si diventa cristiani perché si incontrano persone affascinanti che ci attraggono verso Gesù. Ma in chi è cristiano, in chi quell'incontro l'ha fatto per davvero non può non nascere il desiderio di "capire" i misteri della fede e comprendere meglio le cose che facciamo. Recitiamo il "Credo" ogni domenica: ma sappiamo cosa significa? Capiamo la portata di quelle parole? Hanno ancora senso dopo diciassette secoli? Certo, la Scuola base non ha la pretesa di colmare ogni questione, ma con uno sguardo alla vita vera di tutti i giorni e con l'attenzione sempre fissata al mistero di Gesù, vivo e presente in mezzo a noi, ha almeno il desiderio di fornire qualche chiave di lettura e qualche risposta che sia spendibile nel confronto con i nostri fratelli vicini e lontani nella fede. È una Scuola... ma una Scuola in cui ci si aiuta ad imparare a vivere da cristiani!

* Direttore Ufficio Catechistico Diocesano



CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



USTAL

UNA FAMIGLIA, UNA STORIA, CHE DURA DA 80 ANNI

Il 27 novembre u.s. si è tenuta la giornata dell'adesione e con essa si sono aperti definitivamente i festeggiamenti dei nostri 80 anni di fondazione.

È passato tanto tempo, tante persone hanno dato il loro contributo affinché la nostra associazione andasse avanti, tanti pellegrini, assistenti spirituali e non solo. Vogliamo aprire questi nostri festeggiamenti raccontandovi alcune delle loro esperienze.

Una peculiarità emersa dalle interviste è il rapporto tra sacerdote e fedele. Esso è alla base della partecipazione all'Ustal. La loro collaborazione è essenziale affinché l'essenza dell'associazione si sviluppi al meglio; ovvero incrementare la vita spirituale degli aderenti e di promuovere un'azione di evangelizzazione e di apostolato verso e con le persone ammalate, disabili e in difficoltà.

I volontari e i pellegrini sono entrati in contatto con l'Ustal o grazie al proprio parroco, che li ha invitati a partecipare ai pellegrinaggi, oppure da parte di amici o famigliari. Viceversa i sacerdoti sono stati chiamati a far parte dell'associazione dai volontari.

Per i pellegrini l'Ustal non è semplicemente un'associazione, ma una vera e propria famiglia dove i volontari sono fratelli, sorelle, figli e nipoti. Si sentono al centro dell'attenzione con mille premure e per loro Loreto, in particolare, rappresenta tre giorni di preghiera e solidarietà trascorsi in famiglia.

Negli anni si sono succeduti diversi assistenti spirituali e questa volta vi riporto l'incontro con l'Ustal di mons. Graziano Cesarini.

Erano gli anni '60 quando il volontario Tonino Giorgetti lo ha invitato a partecipare agli incontri dell'Ustal. Per l'associazione erano anni di difficoltà. Aveva bisogno di rafforzarsi per poter continuare la sua crescita e diffusione nella diocesi. Don Graziano fu assistente dal 1966 al 1984.

In questo periodo i pellegrinaggi a Loreto venivano fatti in collaborazione con Pesaro e Fano. Per aumentare la presenza dell'associazione, periodicamente si facevano incontri nelle parrocchie per trascorrere delle giornate con i volontari, i pellegrini e i parrocchiani. Grazie a queste giornate la partecipazione crebbe fino a raggiungere i grandi numeri degli anni '80.



La crescita di quel periodo avvenne non solo per le diverse iniziative nelle parrocchie ma, soprattutto, per la grande collaborazione dei sacerdoti che in prima linea partecipavano accompagnando i loro parrocchiani.

‘L'Ustal – racconta don Graziano – mi ha permesso di entrare in contatto con la vecchiaia, la malattia e la disabilità. Ambiti che molto spesso si evitano di toccare, perché delicati e dolorosi. Sono dovuto uscire dal mondo dove la malattia e la disabilità erano lontani, ma man mano che restavo nell'Ustal, sono riuscito a far mio quel mondo che, se dall'esterno sembra solo dolore, in realtà è colmo di persone con una fede incrollabile e con un amore verso gli altri incondizionato.

Ancora oggi, come in passato, mi colpisce la grande generosità dei volontari che non si limitano a dare un aiuto, ma donano se stessi e il loro tempo’.

In risposta a don Graziano, posso dire, da volontaria, che è vero! Si dona se stessi ma si riceve mille volte tanto, perché quando meno te lo aspetti, una parola, un sorriso, ti possono riempire il cuore di un amore puro che non dura pochi secondi, ma lo custodisci per interi giorni e, se conservato e curato, dura per sempre.

L'Ustal non è un'agenzia che si limita a fare pellegrinaggi, è un'esperienza d'amore, di preghiera, di amicizia, di servizio.

Nel mondo di oggi, dove l'egoismo la fa da padrone e il futuro non è dei più fiorenti, l'importante è non arrendersi, perché tornerà un tempo dove si ricomincerà a riavvicinarsi al prossimo.

Non dobbiamo smettere di avere fede perché, come disse mons. Mansueto Bianchi, vescovo di Pistoia: “Il pellegrinaggio è un simbolo che prima che parlare a te, parla in te, ti intriga, ti evoca, ti spinge più che a dire, a dirti, ad implicarti, a metterti in gioco”.

Elena Falconi
Volontaria USTAL



«RICORDATI CHE IO E TE SIAMO STATI GRANDI AMICI»

di don Andrea Bosio

Sabato 31 dicembre alle ore 17:30 nella Cattedrale di Pennabilli si celebrerà la S. Messa in ricordo e suffragio di mons. Luigi Negri nel primo anniversario della sua morte. Siamo tutti invitati a partecipare.

Venne eletto Vescovo della Diocesi di San Marino-Montefeltro il 17 marzo 2005. Ricevette la consacrazione episcopale il 7 maggio 2005 nel Duomo di Milano. Il 1° dicembre 2012 veniva nominato Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Abate di Pomposa. La nostra Diocesi ne ricorda la fermezza della fede, la profondità e la vastità della cultura.

A un anno dalla sua scomparsa abbiamo chiesto un ricordo a don Andrea Bosio, parroco di Pietracuta.

“Ricordati che io e te siamo stati grandi amici”. Queste sono le ultime parole commoventi e profetiche che mi ha rivolto di persona mons. Luigi Negri. Sembra strano pensare ad un vescovo come ad un amico ma per mons. Negri l'amicizia era un fattore decisivo umano e vocazionale. Un suo grande amico, don Mangiarotti, potrebbe testimoniare (ancor meglio di me) la verità di questo “fiume d'affezione”. Ricordo ancora il nostro primo incontro in *Università Cattolica*; fu piuttosto breve, io ero in evidente soggezione e pieno di inutili dubbi legati al mio desiderio di consegnare la mia vita a Dio.

Ogni prete con cui parlavo sembrava suggerire arzigogolati progetti più che slanci autentici del cuore, ero molto confuso e pensai: “andiamo a parlare col più «tosto»” e così fu! Dopo una mia impacciata e breve premessa, lui tagliò breve e mi chiese: “Ma se tu morissi – o meglio, crepassi – stanotte e san Pietro ti chiedesse a chi hai dato la vita? Tu cosa risponderesti? Al progetto di Tizio, Caio o Sempronio? O a Cristo? Io – mi disse – non ho dubbi: a Cristo! Sii serio con la tua vocazione e la prossima volta vieni con idee più chiare!”. Fui colpito dall'audacia e dalla certezza di quell'uomo. Da quel momento la nostra amicizia (diventata poi una vera paternità) è stata la costante della mia vita fino ad oggi.

Lo conobbi meglio durante un viaggio in Liguria (gli feci da taxista). Furono

due giorni di grande respiro e di libertà segnati da grande lucidità di giudizio e da irresistibile ironia. Certo tutti ricordiamo quanto fosse a volte schivo nel modo di porsi (forse per un tratto di impercettibile timidezza) ma tutti quelli che lo ‘sfidavano’ e si lasciavano sfidare nel rapporto potevano far esperienza anche della sua sagace simpatia e della sua genuina umanità. È noto poi che mons. Negri fu maestro e Cattolico fiero! La prima volta che lo ascoltai (era un meeting degli anni '90), mentre presentava uno dei suoi libri storici, ad un tratto con forza disse: “Lo dico chiaramente: nessuno ama Giovanni Paolo II più di me!”. La frase mi sembrò un poco esagerata (visto che vi erano in sala diversi preti di ‘alto rango’ e vescovi – tra cui il suo amico mons. Caffarra –) ma questo dimostrava tutta la sua ferezza ed affezione al cristianesimo.



Aveva un desiderio: essere di Cristo prima di esser di una parte carismatica – o meglio – descriveva l'appartenenza a Comunione e Liberazione (movimento incontrato con un giovane don Giussani) come il luogo umano-divino che accoglieva e rilanciava quel desiderio.

Egli lottò con forza perché quel movimento (che tanto amava) permanesse nello stupore originale rinnovando il suo impegno nella cultura, nella carità e nella missione. Chiaramente ha sempre lavorato perché la Chiesa stessa vivesse in questa autocoscienza tanto che ha stimolato questo suo amato popolo sammarinese a esprimere “opportune et importune” la sua fede senza complessi di inferiorità: questo gli interessava!

Durante la prima Visita pastorale a Pietracuta, incontrò il consiglio pastorale e

non chiese nulla di ‘pastorale’ o programmatico ma: ‘come va la fede qui a Pietracuta?’ e ci invitò a rispondere personalmente sulla nostra esperienza di fede.

Mons. Negri era un padre, un padre autorevole... direi che non scendeva al livello di chi incontrava se non per innalzarlo. Questa ‘azione verticale’ si esplicitava nella ‘battaglia culturale’: ripeteva spesso che la cultura è il frutto più evidente di un autentico cammino di fede. La cultura per lui non era la sapienza intellettuale ma la capacità di generare un popolo, una fisionomia umana orgogliosa della sua storia, radicata nel presente e protesa al futuro come pienezza in “Cristo tutto in tutti”.

Ma sarei sleale nei suoi confronti se non ricordassi anche i suoi ultimi ‘dolori’: la fatica del sentirsi incompreso da alcuni amici quando cercava di rimanere coerente ed aderente alla sua storia (spesso con una battuta chiosava: “Caro Andrea ricordati che la gratitudine è merce rara e l'intelligenza è un bene equo e maldistribuito”) e la passione per la Chiesa che ha segnato gli ultimi tempi per il desiderio che continuasse ad essere ‘luce del mondo’ e non un’opzione post-mondana.

Nutrivava per la Chiesa (la Chiesa divina insieme al suo cuore umano) grande affezione ed era sempre pronto a ‘muoversi’ per esplicitare il monito “*Fare di Cristo il cuore del mondo*”: per questo ci ripeteva spesso che il popolo cristiano “*Mangia, beve, veglia e dorme, vive e muore, non più per se stesso, ma per Colui che è morto e risorto*”.

Ricevuta la notizia della sua morte ero stranamente sereno, ero ‘felice’ di pensarlo in compagnia di altri suoi grandi amici ‘*approdati al Mistero*’ ed indaffarato a lavorare per la Chiesa.

Il nostro Vescovo Andrea durante la messa di Trigesimo ci disse: “*Sarebbe necessario studiare il suo insegnamento, la sua attività, la sua presenza e testimonianza in questo momento così singolare della vita della Chiesa. Sarebbe interessante, necessario, tutto questo*”. Grazie Eccellenza per questo invito, se mi permette lo riestendo con gratitudine alla nostra diocesi amatissima da lei come dal Vescovo Luigi.



GIOVANI IN CERCA DI PRETI

PRIMO PASSO: ASCOLTARSI

di don Mirco Cesarini*

Ogni mese i sacerdoti della Diocesi si incontrano a Pennabilli con il Vescovo per un incontro di aggiornamento su temi pastorali o teologici. Sabato 12 novembre l'incontro per il presbiterio è stato preparato dall'equipe della Pastorale giovanile diocesana (PG). Argomento: il rapporto tra giovani e preti. Quanto gli uni cercano gli altri? Sembra che i due mondi siano sempre più distanti... L'incontro è iniziato con la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio. I presbiteri presenti, poi, sono stati divisi in cinque gruppi. Ogni gruppo doveva confrontarsi con una riflessione di una categoria di giovani: cresimando, adolescente, universitaria, lavoratore, giovane educatrice e responsabile parrocchiale. La riflessione era portata da un membro dell'equipe della PG (moderatore) e per 15 minuti 'a caldo' veniva chiesto ai parroci di confrontarsi con quello che avevano udito. Ogni intervento era sintetizzato dal moderatore. Terminati i quindici minuti i moderatori si spostavano a rotazione in un altro gruppo. Così per più di un'ora. Nella pausa caffè la raccolta di tutte le suggestioni sintetizzate dai membri della PG.

Cosa è venuto fuori da tutto questo? L'ascolto dei giovani. Non di giovani anonimi ma di ragazzi e ragazze delle nostre parrocchie a cui abbiamo chiesto di parlare ai loro sacerdoti. Motivi di riflessione e revisione su come noi sacerdoti ci relazioniamo

con le giovani generazioni. Spunti per continuare la formazione sul versante della Pastorale giovanile. Per scendere nel merito del dialogo a distanza che ne è scaturito ecco alcuni pensieri che gli uni (giovani) hanno rivolto agli altri e a se stessi (preti).

Giovani

- "La Chiesa dovrebbe parlare ai ragazzi con il cuore e utilizzando il loro linguaggio. Dovrebbe parlare con un linguaggio più moderno e meno direttivo. Dovrebbe parlare in modo comprensibile e gentile affinché ci sentiamo sempre accolti".

- "Io mi sento spesso come san Tommaso, se una cosa non la vedo faccio fatica a crederci. Questo è ciò che fatico a fare nel riguardo della fede, dato che ancora non la sento impressa in me. Tuttavia stimo moltissimo chiunque riesca a provare un sentimento così forte e ristoratore, consentendomi di riflettere sull'importanza di questo tema".

- "Sicuramente, per instaurare una buona relazione tra educatore e parroco occorre tempo, conoscenza, condivisione e umiltà reciproca perché si possa costruire una collaborazione che sia poi feconda anche per i propri ragazzi".

- "Ciò che a mio avviso a volte manca in queste figure di riferimento (preti) è però l'attenzione ai giovani universitari e adulti, i quali spesso vengono visti come una risorsa per i servizi della parrocchia e quasi mai come i destinatari di proposte di crescita e di cura del proprio cammino di Fede, la vera chiave per crescere persone e cristiani maturi, consapevoli e felici di esserlo".

- "Mi piacerebbe che la comunità parrocchiale e il sacerdote siano più attenti ai giovani che lavorano, perché è più frequente incontrare un malessere, che un benessere, al lavoro e dunque occorrono dialogo, incontro, confronto, condivisione per capire come stiamo noi giovani e cosa può fare la Chiesa per noi".

Sacerdoti - Le riflessioni sono state tantissime. Le abbiamo riassunte in alcune parole/frasi chiave. L'importanza del linguaggio e della comunicazione. Andare incontro ai ragazzi. L'importanza della relazione fatta di accoglienza, ascolto, accompagnamento. Dare la priorità al giovane in quanto persona e poi come collaboratore nei servizi. Cogliere le ragioni dei giovani ed essere più concreti. Proporre attività, catechesi ed esperienze adeguate all'età e alle fasi della loro crescita. Formarsi come sacerdoti all'accompagnamento spirituale. Alla fatica di raggiungere i giovani c'è la disponibilità dei sacerdoti nell'accogliermi. Superare il timore di puntare alto nella proposta educativa rivolta ai ragazzi.

Da tutta l'attività svolta è scaturita la realtà di un cercarsi vicendevole. In questi mondi apparentemente distanti c'è il desiderio di un incontro che a volte non avviene o avviene in modo deludente. Punto focale: Dio, la fede, la persona (del giovane e del sacerdote). Il tema appassiona. Non può raffreddarsi né rimanere ai margini della missione che il Signore ha affidato non solo ai pastori ma all'intera comunità cristiana.

Al termine dell'incontro è stato consegnato ai sacerdoti il Progetto di Pastorale Giovanile 2022 "Fare casa sulla Roccia". È il frutto di un cammino di ricerca e di condivisione con chi, in questi ultimi quattro anni, ha avuto l'entusiasmo e la pazienza di accettare questa sfida. In questo progetto ci sono alcuni punti fermi sui quali costruire un'organica pastorale dei giovani.

* Incaricato per la Pastorale Giovanile



UFFICIO DI PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

FARE CASA SULLA ROCCIA



Progetto di Pastorale Giovanile

2022



RILEGGENDO IL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO GIORNATA DEI GIOVANI AC A MACIANO di Simone Pietro Tura*



Il settore Giovani di Azione Cattolica, domenica 27 novembre, ha vissuto il suo annuale convegno. Un appuntamento iniziato con la celebrazione della Santa Messa, vissuta insieme alla comunità di Maciano che è stata ben felice di aprire le proprie porte ai circa 50 ragazzi dai 14 ai 30 anni che hanno affollato la chiesa parrocchiale per la Messa alla quale ha preso parte anche il nostro Vescovo Andrea, sempre disponibile ad incontrare le fasce più giovani e che anche in questo caso non ha mancato di portare il proprio saluto.

Il momento focale della giornata si è vissuto dopo il pranzo, quando i partecipanti sono stati divisi in piccoli gruppi da non più di 4-5 persone e hanno riflettuto su alcuni estratti dei discorsi tenuti da Papa Francesco, da mons. Gualtiero Sigismondi, Assistente Generale dell'Azione Cattolica

Nazionale, e dai due Responsabili Giovani Nazionali Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi nel corso di 'Segni del Tempo' l'evento che si è tenuto a Roma a fine ottobre, al quale hanno partecipato anche una ventina di ragazzi della nostra Diocesi.

Ci si è focalizzati in particolare sul ruolo che i giovani cristiani di oggi possono svolgere all'interno della società, ma anche delle eventuali difficoltà che

possono sorgere nel vivere la nostra fede nella vita quotidiana, ma anche nel corso dei nostri percorsi di cammino.

Dopo un breve momento di condivisione tra gruppi, si è conclusa l'attività con la creazione di un vero e proprio manifesto in cui ogni gruppo si è preso un impegno da portare avanti nei prossimi mesi.



**CI SONO POSTI
CHE ESISTONO
PERCHÉ SEI TU
A FARLI INSIEME
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

VIAGGIO MISSIONARIO A CHICUMBANE (MOZAMBICO) TRA REALIZZAZIONI, SPERANZE E DIFFICOLTÀ di fra Honorio M. Martin Sanchez, osm*

Dopo tre anni di assenza, sono tornato nella Missione delle Serve di S. Maria del Cenacolo (SSMC), associazione religiosa in cammino per diventare Congregazione diocesana a Xai-Xai, nel sud del Mozambico, fondata da suor Alda Macuàcua e suor Matilde Nhabanga nel 1983, per pregare, promuovere, accompagnare e sostenere le vocazioni alla vita sacerdotale, religiosa e laicale. Attualmente sono 12 professe e 4 novizie.

Sono partito da San Marino per Rimini; da lì fino a Bologna in bus, e poi per Lisbona e Maputo in aereo, **martedì 23 agosto** scorso.

Nel primo mattino di **mercoledì 24** sono arrivato in Mozambico (dopo 11 ore di volo sereno, su un airbus di 300 posti), dove mi aspettava suor Clara Macuàcua, nuova Superiora Generale delle SSMC e sorella di sangue e di vita consacrata di suor Alda, deceduta il 12 luglio 2020. Con il vecchio Land-Rover... (avrà 30 anni) ora 'rifatto', si parte subito per Chicumbane, a 200 km dall'aeroporto, dove si trova la Casa madre della fondazione religiosa. Si mangia qualcosa per strada e dopo 5 ore arriviamo sani e salvi.

Giovedì 25 lo dedico a preparare vari incontri già programmati. Seguiranno giorni impegnativi di ascolto, discernimento, formazione, confronti, visite ai campi dove fanno pratica gli alunni iscritti in Agricoltura, alle opere di misericordia e di sviluppo umanitario che portano avanti le Sorelle, grazie alla condivisione di collaboratori esteri. Ma... procediamo con ordine e calma. Nel pomeriggio, incontro con suor Clara e con suor Iolanda, Economa generale. Panoramica generale sulla realtà del Cenacolo e le sue Opere, gioie e difficoltà, sfide attuali e per il prossimo futuro, risorse, progetti, vita dell'Associazione, formazione delle Sorelle, la realtà delle 3 Comunità delle SSMC: Chicumbane, Matola-Rio, Malua (nella diocesi di Gurue), apostolato, OSSM, pastorale vocazionale, risorse, inserimento nella Chiesa locale, evangelizzazione...

Venerdì 26, incontro con le 2 novizie e 2 postulanti; nel pomeriggio, incontro con le 7 sorelle professe e condivisione sulla

memoria di suor Alda e sulla vita della Comunità e le opere umanitarie. Gioie e fatiche. Futuro. La sfida delle risorse, per vivere e per le opere di bene.

Sabato 27, due momenti celebrativi intensi, nei quali hanno partecipato la fraternità dell'Ordine Secolare 'S. Antonio Pucci' (una sessantina di persone), le Sorelle e amici e collaboratori locali, per pregare e ricordare particolarmente suor Alda ma anche la Co-fondatrice delle SSMC, suor Matilde. Il primo momento è consistito in un '*pellegrinaggio della memoria*' sugli inizi dell'Associazione, tornando al luogo delle origini, a circa un km dal Cenacolo attuale.

Qui suor Alda e suor Matilde avevano iniziato il progetto vocazionale della nuova Fondazione religiosa. Canti, preghiere, danze e testimonianze della gente sulla 'eredità' umana e spirituale di suor Alda.

Dopo circa un'ora, ritorno al Cenacolo per la S. Messa celebrata sotto i grandi 'cajueiros', l'albero delle castagne africane, gli anacardi. Come sempre in queste celebrazioni partecipate e colorite, tanti canti di gioia e danze.

Proclamazione della Parola nella lingua locale, il changana, e in portoghese, e poi l'omelia tradotta da un anziano catechista in changana. Circa 3 ore... e nessuna fretta! Dopo, pranzo comunitario e di sapore fraterno e festivo preparato dall'OSSM.

Nel pomeriggio, incontro con alcuni degli studenti che hanno ricevuto una borsa di studio (700 euro per corso accademico/anno). Sono tanto grati per questi aiuti che li preparano per il loro futuro lavorativo. Sono una ventina di Borse, che richiedono al sottoscritto uno sforzo intenso, dal primo giorno fino al 31 dicembre di ogni anno, per raccogliere la quantità promessa.

Domenica 28: Celebrazione semplice nella Cappella in forma di capanna tradizionale, rotonda e col tetto di canne. Verso mezzogiorno abbiamo in programma una gita con il gruppo delle 8 ragazze accolte dalle Sorelle: varie sono orfane, altre abusate e altre che provengono da famiglie disagiate. Con loro, che da mesi hanno sognato questa proposta di gita, assieme all'educatrice Rachele e alla responsabile suor Ornelia, si parte in direzione di Chongoene (Xai-Xai), dove hanno appena finito di costruire un aeroporto. Delusione! Non c'erano aerei in quel momento!

Dopo la visita 'all'aeroporto fantasma', proseguiamo verso il Santuario di N. S. di Fatima, sempre a Chongoene. Salutiamo N. Signora e, di fronte alla chiesa, pranzo di festa al sacco sull'erba, preparato dalle Sorelle. Poi si ritorna a casa. Sì, nonostante tutto, obiettivo raggiunto: far ridere queste piccole, cibo abbondante, danzare: ecco come si fa veramente festa da queste parti!



Lunedì 29, la mattina è dedicata a incontrare il Direttore dell'Istituto Medio Politecnico 'Santa Maria del Cenacolo' (IMOSMAC) delle SSMC, un gioiello educativo nella zona rurale di Chicumbane, dove studiano tante ragazze e ragazzi, tra i 16 e i 26 anni. Vogliono costruire 6/8 aule. Hanno i loro risparmi, ma... ancora devono crescere tanto per far diventare realtà i loro giusti e bei sogni di espansione!

Come vivono e di che vivono le Sorelle? Quattro sorelle ricevono uno stipendio per il loro lavoro (insegnamento e amministrazione nell'IMOSMAC e Centro di Salute); raccolgono e vendono parte dei prodotti dell'orto e dei campi, specialmente dalla 'machamba' (campo coltivato a riso). Quest'anno però le cose non sono andate bene: hanno perso quasi tutto il raccolto per la pioggia arrivata in ritardo e che ha allagato il campo. Hanno galline, conigli, maiali, capre e qualche mucca...

Hanno anche un asilo con 30 piccoli ospiti, che gestiscono 4 educatrici laiche. Attualmente, le Sorelle si stanno impegnando nella costruzione di un refettorio e un salone multiuso per aumentare la qualità dell'accoglienza e le attività dell'asilo.

Verso mezzogiorno, visitiamo il Centro di Salute Primaria 'Divina Misericordia', un altro progetto-realtà stupendo delle SSMC, per aiutare la popolazione rurale, specialmente gli studenti dell'IM-PO-SMAC, bambini, anziani, e rimediare alle malattie primarie nella zona, soprattutto la malaria.

Il Centro è pienamente operativo; la popolazione contadina circostante è tanto fiera e grata (ora chiedono... il reparto maternità!), grazie ad una collaborazione tra l'Ospedale Rurale di Chicumbane e le SSMC, per cui l'ospedale mette a disposizione 3 infermieri e le medicine di base, mentre le SSMC hanno sistemato la struttura e l'equipaggiamento basico. Una suora lavora nel Centro.

Martedì 30, in mattinata, con la Land-Rover si parte verso Maputo. Vado a visitare i frati Servi di Maria (OSM) nella Missione-Parrocchia di San Gabriele, a Matola, a 15 km da Maputo, dove sono stato per 4 anni, dall'inizio della nostra presenza in Mozambico, assieme a fra Antonio Hueso, nel lontano 1984.

Un progetto che sogna questa comunità cristiana, viva e collaborativa, è la riabilitazione del salone parrocchiale, ora chiuso, per la caduta del tetto vari anni fa. Non ci sono fondi per riabilitarlo! Ora i



frati hanno un Convento proprio nella zona di Tchumene, circa 6 km dal centro della Missione, che è casa di accoglienza e di formazione. Attualmente sono 7 frati mozambicani (di cui uno in Brasile) e uno brasiliano; poi ci sono 2 professi temporanei, 8 postulanti e 5 aspiranti a Tchumene; 4 frati vivono nella Missione e 3 nel Convento di Tchumene.

Mentre mi trovavo qui, 3 antiche nostre comunità cristiane rurali sono diventate parrocchie: bel segno di crescita e maturità pastorale! Abbiamo una scuola secondaria di prestigio con circa 450 alunni e varie scuole primarie.

Il progetto prioritario, anche qui, è costruire 8 nuove aule. Tante sono le richieste per accedere alla scuola della Missione e... pochi i mezzi a disposizione!

E poi il Focolare Nova Esperança per ragazzi di strada, con una ventina di presenze, una quindicina di ragazze esterne che prima facevano parte del Centro Nutrizionale, e una quarantina di esterni, che imparano Agraria, Falegnameria e Ceramica (ora inattiva per la mancanza del forno).

La preoccupazione maggiore sono le rette per gli studenti (studi nei seminari e alimentazione). La responsabilità della Missione è passata da qualche anno dalla Delegazione Spagnola alla Provincia Brasiliana.

N.B. In Mozambico ci sono anche le Monache Serve di Maria Contemplative (la prima presenza OSM in Mozambico, 1973), con un Monastero a Nampula e 2 Co-monasteri in Lichinga e Nyokwene (Xai-Xai), in totale 47 monache (36 pro-

fesse solenni, 11 professe semplici, 4 novizie). Gestiscono un Centro di Accoglienza per 80 ragazze orfane o con famiglie in difficoltà e accompagnano e sostengono numerose famiglie di sfollati della guerra interna nella provincia di Cabo Delgado, nel nord del Paese.

Con la loro testimonianza di contemplazione e di servizio accolgono e curano anziani e malati, aiutano chi è in difficoltà, difendono i diritti degli ultimi, e hanno dato vita a varie e dinamiche Fraternità dell'OSSM, presenza significativa nella società e nelle parrocchie. Vivono una liturgia inculturata e sono molto stimate dalla gente e dalla Chiesa locale. Accolgono gruppi e persone per ritiri e corsi vari.

N.B. Tutte queste opere di misericordia e umanità sono state realizzate grazie (come diceva suor Alda, 'ao milagre da partilha' = 'al miracolo della condivisione') ad un pugno di famiglie e persone generose di Italia, Spagna e San Marino... che hanno creduto alla Parola del Signore Gesù nel Vangelo di Matteo 25,31-46, sull'esempio della santa Madre di Dio che stette accanto alla croce del Figlio, e ora *'vogliamo essere con Lei ai piedi delle infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice'* (dalle Costituzioni OSM, n. 299).

'Nell'imbrunire della vita, saremo giudicati sull'amore' (san Giovanni di Dio).

Vi benedica il Signore, GRAZIE!

* Convento S. Maria in Valdragone (RSM)
honorioosm@hotmail.com

UOMO DELLA PAROLA

DON AGOSTINO GASPERONI A DIECI ANNI DALLA MORTE

Pubblichiamo altri due contributi ricevuti dalla nostra redazione in memoria di don Agostino Gasperoni, sacerdote diocesano che ha impegnato la maggior parte della sua esistenza nell'insegnamento della Sacra Scrittura: per venti anni ha insegnato agli studenti di teologia del Seminario di Rimini (1986-2006), per più di trent'anni sempre a Rimini nell'Istituto Marvelli (di cui ha contribuito alla fondazione e in cui ha svolto anche il ruolo di direttore), nell'Istituto Teologico Marchigiano, prima a Fano e poi ad Ancona, dal 1976 fino al 2012, nel quale ha svolto anche il ruolo di Preside. Contemporaneamente e con uguale impegno, ha guidato per tanti anni gruppi di laici nei corsi di studio biblico-teologico nel Montefeltro ed in molti altri paesi e città della Romagna e delle Marche. Un lavoro infaticabile, anche nei lunghi anni della malattia.

Il Vangelo della famiglia

Don Agostino era uno spirito libero innamorato delle famiglie. Cercava la tenerezza di Dio nello studio affascinato delle Scritture, nella bellezza degli aneliti dell'animo umano, nel faticoso costruirsi delle relazioni fra uomo e donna. In questo ci sembra che stia la cifra delle sue due più profonde passioni: quella per la Scrittura e quella per le famiglie. Dalla confidenza con Gesù, ricevuto ogni giorno nella Parola, nella preghiera personale e liturgica e nei Sacramenti, traeva forza e determinazione; nell'ascolto empatico delle persone e delle vicissitudini familiari trasmetteva a sua volta quella forza. Non gli mancavano competenze psicologiche e pedagogiche, ma nell'ascolto delle persone e dei vissuti familiari non era lui il terapeuta. Lui faceva un lavoro di connessione che portava pazientemente il vissuto delle persone a lasciarsi leggere alla luce della Parola e rivelava una risonanza delle Scritture sempre attuale, capace di guarire cuori, comportamenti e relazioni.

Questa era l'esperienza che le coppie facevano nei colloqui privati con lui, e ai gruppi famiglia proponeva il metodo della revisione di vita: vedere insieme le esperienze familiari alla luce della Parola, aiutarsi a fare discernimento, determinare atteggiamenti e comportamenti di reale condivisione e conversione.

Per un ascolto reciproco nelle coppie e un confronto assiduo con la Parola, sollecitava gli sposi a dedicarsi momenti periodici di confronto (il cosiddetto dovere di sedersi), a praticare la preghiera di coppia riservandole un angolo della casa (l'angolo della preghiera), a tenere espo-



ste alle pareti delle icone che ricordassero a tutta la famiglia la presenza di Gesù risorto nella loro casa. In tutte le fasi della nostra vita di coppia e di famiglia, la fede e la vicinanza di don Agostino ci hanno sempre rassicurato sul fatto che Dio è fedele alle sue promesse: il sincero ripromettersi della fedeltà degli uomini impegna irrevocabilmente la fedeltà di Dio che, nonostante peccati, tentazioni e fallimenti, sostiene assiduamente il nostro cammino, volto alla pienezza della gioia nostra e delle persone che amiamo.

La messe è molta, gli operai sono pochi. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date: don Agostino alimentava il sogno che le famiglie non rimanessero ripiegate su se stesse, frenate dalle delusioni e dalle loro fragilità, o impastate da un certo naturale senso di inadeguatezza, sognava che le famiglie da lui curate riversassero le medesime attenzioni su altre

famiglie, perché il Vangelo della famiglia come luce della fedeltà di Dio nel tessuto delle relazioni più o meno fedeli degli uomini, arrivasse a molti, soprattutto alle coppie più in difficoltà. In tutto questo don Agostino ha cercato liberamente e fedelmente il Regno di Dio, con la volontà di trasmetterci il fascino e la bellezza di questa ricerca. Con questo stile ha ubbidito e posto il suo carisma a servizio della Chiesa locale, intendendo la Chiesa, più che sotto le inevitabili contraddizioni della sua organizzazione umana, innanzitutto come libera, grata, sponsale e fedele risposta alla fedeltà di Gesù di Nazareth. Ora, questo suo modo di cercare il Regno di Dio, questo modo di essere e sentirsi Chiesa è affidato a noi, alla gratitudine della nostra memoria, alla determinazione della nostra volontà e responsabilità.

Per il gruppo delle famiglie
Laura e Guido Varagona

Il ricordo di alcuni giovani della comunità del Ponte Santa Maria Maddalena

Professore, biblista, Rettore, monsignore... per noi semplicemente il DON. Alla parrocchia di Ponte Santa Maria Maddalena ha dedicato tutta la sua vita, fin dalle fondamenta.

All'inizio come parroco di Uffogliano, condividendo la vita con don Gianni, parroco di Montefotogno e poi all'inizio degli anni '80 con la creazione di questa nuova comunità parrocchiale, con sede al Ponte, luogo di unione e crocevia in cui dovevano convergere i fedeli dei due 'campanili', come li chiamava sempre lui. Una Parrocchia che non ha mai abbando-

nato, anche quando gli impegni universitari erano molteplici tra Ancona e Rimini, ma il mercoledì tornava sempre in mezzo a noi.

Se all'Università insegnava la Parola di Dio, in parrocchia la viveva e la condivideva con i suoi parrocchiani. Perché sì, tutto era incentrato intorno alla PAROLA, fonte imprescindibile a cui sempre tornare per potersi dissetare veramente. Durante le celebrazioni eucaristiche la frammentava per noi in lunghissime omelie, in cui prima spiegava con minuziosità il testo biblico e poi lo aggiornava nella nostra vita.

La passione che emergeva dall'amore incondizionato per quella Parola non veniva mai meno, a volte urlando, spesso rimproverandoci, anche alla fine, con un filo di voce e attaccato all'ossigeno, nulla lo fermava dall'annunciare Dio, quel Dio a cui aveva dedicato tutta la sua vita e non per mera scommessa, come spesso ci ricordava, ma con quella consapevolezza tipicamente agostiniana che coniuga ragione e fede.

L'Eucarestia non si viveva solo attraverso le sue omelie, ma era il momento in cui ci si riuniva, tutti chiamati all'appuntamento con Dio, al punto che quando non venivamo ci chiedeva: *'ma voi ai vostri amici, quando vi danno un appuntamento, gli date buca?'*

Spesso ci ricordava che non importavano le pietre con cui erano costruite le chiese, non era quello ciò che contava, tanto che le prime messe della parrocchia del Ponte erano celebrate nel garage della Betta, ma ciò che importava erano le persone, quelle pietre vive che si dovevano mettere al servizio gli uni degli altri, poiché eravamo una famiglia di famiglie che camminava, si sosteneva, gioiva e soffriva insieme.

La famiglia era infatti per lui il luogo principale in cui si viveva Dio e quindi il primo aspetto da coltivare. Innanzitutto con il catechismo che, come spesso ripeteva, non era solo per i bambini, ma prima di tutto per gli adulti, quei genitori che avevano poi la responsabilità di curare la loro formazione cristiana.

Per i bambini non era una lezione di religione come a scuola ma era il momento del gioco, dell'incontro con Dio e con gli altri, in cui si creavano le relazioni costruendo rapporti di amicizia vera e profonda, sull'esempio di Gesù che per prima cosa si era contornato di un gruppo di amici. Era un cammino che non si concludeva con la Cresima, ma che proseguiva anche dopo, divenendo luogo di condivisione di vita davanti alle problematiche



che incontravamo crescendo, con il riferimento continuo alla strada indicata da Dio.

Altro cardine della sua conduzione parrocchiale era la celebrazione penitenziale, a cui continuamente ci invitava ricordandoci che l'atteggiamento da avere era quello della Maddalena, nostra patrona, peccatrice davvero pentita e convertita. Le confessioni erano interminabili, non sapevi mai quando sarebbero finite, a volte addirittura dovevamo interromperle e riprenderle i giorni successivi, tanto che ridendo dicevamo che "andavano a puntate". Tutto ciò perché univa il sacramento della confessione alla direzione spirituale. I luoghi in cui si svolgevano erano i più svariati: dalla chiesa alla canonica, al camminare, alla macchina ma questo non era importante, quelle confessioni, per quanto a volte pesanti, ci aiutavano ad andare in profondità e terminavano sempre o con un abbraccio o con la frase "ti voglio bene", che rappresentavano l'abbraccio e l'amore di Dio verso i suoi figli.

Potremmo dire ancora molte cose poiché tanto è stato il lavoro, il tempo e le energie che ha dedicato alla comunità affidatagli da Dio.

Vi lasciamo solo qualche istantanea che per noi racchiude un mondo: don in tuta e cappellino che ci spiega come si gioca a 'capo e spia' durante i numerosi campeggi estivi; don che scrive le sue let-

tere alla comunità nei momenti significativi dell'anno, sempre pronte all'ultimo secondo, ma irrinunciabili, perché strumento con cui voleva parlare con tutti; don con il grembiule e l'asciugamano che si inginocchia a lavare i piedi dei 12 'discepoli', emblema della centralità del servizio; don affacciato alla finestra guardando il piazzale riempirsi per la festa parrocchiale, la festa a cui tanto teneva perché era il momento in cui ci si riuniva, vicini e lontani, e che diveniva luogo per eccellenza per costruire i ponti con chi si trovava sull'altra sponda.

Infine le frasi che ancora risuonano nella nostra testa: quelle perentorie con cui ci ricordava che i canti dovevano essere al servizio della comunità che doveva cantare tutta, poiché *"chi canta prega due volte"*; o quella con cui ci intimava la necessità di fare corsi di teologia: *"Fate l'università, ma nella fede siete ancora alle elementari"*.

Tanti sono stati i semi gettati e gli insegnamenti ricevuti ma soprattutto attraverso di lui abbiamo sperimentato in modo vivo la presenza di Dio in mezzo a noi, buon Pastore che accudisce e si prende cura di tutte le sue pecorelle, non perdendo di vista mai nessuno.

Alcuni giovani della comunità di Ponte Santa Maria Maddalena
Gessica e Michael



PADRE FRANCESCO ORAZIO OLIVIERI DELLA PENNA UN CORAGGIOSO MISSIONARIO IN TIBET

di Elena Cecchi*

Lo scorso 21 maggio presso la sala San Pietro del monastero di Sant'Antonio di Padova delle Agostiniane di Pennabilli, è stato organizzato un primo convegno sulla figura di Padre Orazio Olivieri in occasione del ritrovamento dell'unico ritratto del missionario pennese. Un prezioso dipinto a olio su tela – opera dell'artista locale Giovanni Bistolli – scomparso da circa un secolo, che le monache hanno inaspettatamente scoperto tra gli oggetti accantonati in un vecchio baule. Per continuare a tenere alta l'attenzione verso l'illustre personaggio, a qualche mese dal primo evento ne è stato organizzato un secondo, il 5 novembre, presso la stessa struttura. Ancora una volta le Agostiniane hanno accolto i numerosi convenuti con la consueta cordialità e allietandoli con armoniose musiche e canti. Il convegno si è aperto con il saluto del Vescovo mons. Andrea Turrazzi – che ha ricordato l'importanza e il valore dell'operato del noto cappuccino – per poi proseguire con i saluti di suor Claudia, Madre superiora, del vice sindaco Giuliana Lucarini e di don Marco Casadei, Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose 'Alberto Marvelli' delle Diocesi di Rimini e San Marino-Montefeltro, che ha contribuito all'organizzazione della giornata di studio.

Padre Orazio può considerarsi un personaggio 'estremamente moderno' e 'coraggioso': mentre in Europa andava diffondendosi l'Età dei Lumi, epoca nella quale la razionalità aveva prevalso in modo decisivo sulla spiritualità, il cappuccino pennese animato da grande fervore religioso, aveva sfidato ogni avversità per portare il Vangelo in terre lontane, sconosciute, fino al Tibet in qualità di Prefetto Apostolico della missione per ben 33 anni. Lì si fa pioniere del dialogo interculturale e interreligioso, uno scambio fatto di reciproco rispetto che va dalla conoscenza del credo agli usi e costumi, alla lingua, e che giunge fino al proselitismo. Riscoprire un personaggio di tale levatura religiosa e morale significa riscoprire il passato per aprirsi al futuro. Palazzo Olivieri – la casa natale –, l'iscrizione datata 1994 dedicata alla prima venuta a Pennabilli di Tenzin Gyatso, il XIV Dalai Lama che ha voluto rendere omaggio a padre Orazio anche nel 2005, ci parlano del cappuccino, così co-

me l'intitolazione dell'Istituto scolastico comprensivo pennese e ora la tela del ritratto, rimandano ad una presenza coraggiosa e significativa del frate nel proprio paese di origine che va valorizzata. La documentazione e le riflessioni che i relatori intervenuti hanno presentato, hanno voluto tracciare un percorso seguendo questa linea. Il primo a parlare è stato il prof. Elio Marini che da anni coltiva profondo interesse per la cultura tibetana e per le esperienze di vita dei frati cappuccini marchigiani che nel '700 hanno raggiunto come missionari tale affascinante Paese. In particolare, è divenuto grande conoscitore di Padre Olivieri e Presidente dell'Associazione culturale a lui dedicata oltre che consigliere dell'Associazione Italia-Tibet a sostegno del Dalai Lama. Marini, con un'appassionata esposizione, oltre a trattare degli avventurosi viaggi che i cappuccini e padre Orazio hanno compiuto alla volta del Tibet, ha presentato anche alcuni notevoli documenti di testimonianza e ha parlato dei preziosi manoscritti relativi al primo dizionario tibetano-italiano e italiano-tibetano che proprio padre Orazio ha avuto la pazienza di redigere. Spunti interessanti che, speriamo, possano essere ripresi e approfonditi in altri incontri. Padre Filippo Gridelli, che attualmente svolge il ministero di guardiano del convento dei Frati Minori di Cesena, da 'lontano parente di Orazio', come si è definito, ha trattato della missionarietà e della spiritualità del frate imbastendo un interessante confronto con l'opera di Francesco di Assisi. Il Dott. Franco Boarelli, presidente dell'Associazione "I cammini di Francesco in Emilia Romagna", ha presentato invece l'iniziativa di riscoperta dei 'percorsi' che si affiancano ai 'cammini' dove il santo è transitato. Tra i punti di interesse di tali percorsi, che mirano a valorizzare luoghi di spiritualità tra bellezze naturalistiche e culturali che da Rimini giungono fino alla Toscana, c'è anche Pennabilli per la presenza di Padre Orazio. La bella giornata si è conclusa con visite guidate alla campana di Lhasa, alla chiesa di Sant'Agostino – tenuta dall'Arch. Prof. Jhonny Farabegoli dell'Istituto "A. Marvelli" – e al Museo del Montefeltro. Belle esperienze che, ci auguriamo, possano avere presto un seguito.

* Docente



E TU COME PREGHI? MARTA O MARIA?

di Federica Achilli



«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Luca 10,38-42).

Questo brano del Vangelo di Luca (tra l'altro il brano letto al nostro matrimonio!) ho sempre sentito che in qualche modo mi parla incessantemente: fin da ragazza con gli scout e poi da adulta la mia vita di fede si è dipanata attraverso tante tipologie di servizio (parrocchiale, di pastorale familiare, diocesano in varie modalità) che mi hanno fatto sentire parte attiva della comunità cristiana e in qualche modo utile per i miei fratelli. Sì, sono una 'Marta' molto indaffarata, che si affanna per tante cose ma che a volte non si ferma ad ascoltare Lui che entra nella mia casa.

Allora mi sono accorta che mi devo fermare e ho capito che la mia vita di servizio deve ancorarsi alla Parola, quella 'parte migliore' che Maria si è scelta.

Non è semplice questo nella pratica perché nella giornata di una lavoratrice, mamma di 3 figli, impegnata su tanti fronti, quello spazio di incontro con il Signore lo devo cercare, con impegno,



strappandolo alle altre mille cose, ma soprattutto alla mia pigrizia e mancanza di costanza (purtroppo).

Nel tempo ho cercato di trovare una routine che mi aiutasse: abbiamo comprato un calendario con una frase delle letture del giorno da tenere in cucina ('Cinque pani d'orzo') e prima di andare al lavoro leggo il Vangelo del giorno per cercare di orientare la mia giornata verso la Sua luce.

Nella vita familiare non mancano mai i momenti di condivisione e negli anni la preghiera ai pasti è diventato un momento prezioso di ringraziamento per i doni che il Signore ci dà e per condividere le gioie, le fatiche e le preoccupazioni che ogni membro della famiglia porta nel suo cuore. È davvero un piccolo momento prezioso di vita familiare!

Spesso concludo la giornata con la recita della Compieta con mio marito, un bel modo di concludere una giornata vissuta sempre di corsa. Senza dimenticare la benedizione serale che il mio figlio più piccolo richiede con grande attenzione.

Per i momenti di preghiera più 'strutturati' (in Avvento e Quaresima, principalmente) utilizziamo l'angolo della preghiera che abbiamo ricavato sotto la scala che porta alla zona notte, uno spazio intimo dove pregare insieme e vivere la fede in famiglia, con le sue fatiche e le sue difficoltà.

Un angolo raccolto con candele e cuscini dove il clima intimo familiare apre all'incontro con il Signore e con l'altro che ci troviamo accanto.

Sono consapevole che la fede deve trovare momenti da condividere ma il dialogo con il Signore è personale, è la Sua voce che guida il nostro cammino e ascoltarla richiede tempo, attenzione e silenzio interiore. Per me questo non è sempre semplice perché purtroppo non ho acquisito negli anni una pratica consolidata ma mi sento in cammino e solo il viverlo, con il sostegno di mio marito, mi fa sentire di muovermi nella Sua direzione.





L'ORIGINE DEL PRESEPE

UNA STORIA DI FEDE CHE SI PERPETUA NEI SECOLI

di Francesco Partisani*

La tradizione vuole che a inventare il Presepe sia stato, nel lontano 1223, San Francesco d'Assisi. Recatosi a Betlemme l'anno precedente, Francesco rimase incantato dalle rappresentazioni sacre allestite in occasione del Natale e al ritorno chiese a Papa Onorio III di poterle riproporre.

A quei tempi la rappresentazione dei drammi sacri era vietata dalla Chiesa; il Papa gli concesse però di celebrare la Messa in una grotta naturale, l'eremo di Greccio, e così, il 24 dicembre del 1223, venne messa in scena la nascita di Gesù bambino. C'erano la grotta, il bue e l'asinello. Nessuno dei presenti prese il ruolo di Giuseppe e Maria, perché Francesco non voleva si facesse 'spettacolo' della nascita del Salvatore. La popolazione accorse numerosa e così il santo poté narrare a tutti i fedeli, che non sapevano leggere, la storia della nascita di Gesù. In queste pagine, padre Fortunato ripercorre la storia del Presepe dalla grotta di Betlemme al primo Presepe vivente di Greccio, fino alla Basilica Superiore di Assisi e a Scala, dove Sant'Alfonso Maria de' Liguori, tra pastori, grotte e greggi, trovò ispirazione per la composizione di 'Tu scendi dalle Stelle'.

Dice Padre Enzo Fortunato, già portavoce del Sacro Convento di Assisi e Direttore della rivista "San Francesco", ora a Roma per un importante incarico nel suo ultimo libro *Una gioia mai provata*: "L'invenzione del Presepe da parte di Francesco è la più grande protesta silenziosa che il Santo mette in atto nel suo cammino. Proteso verso una società e una Chiesa che utilizzavano la Croce di Cristo come vessillo per le Crociate, che avevano dimenticato il valore della tenerezza e dell'attenzione verso il prossimo, il più debole, il lebbroso".

Questo evento messo in scena dal Poverello di Assisi, ancora oggi interroga le coscienze; anche Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Admirabile signum* spiega perché il Presepe suscita tanto stupore e commuove ancora oggi.

Ce lo spiega Padre Fortunato aggiungendo: "Fin dall'origine francescana è un invito a *sentire*, a *toccare* la povertà che il Figlio di Dio ha scelto per sé nella sua Incarnazione. È un appello ad incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognose".

Quindi non stupisce affatto che ancora oggi, con passione, siano tante le famiglie



Anche quest'anno diversi volontari facenti parte dell'associazionismo pennese hanno collocato sulla Rupe di Pennabilli il Presepe Gigante che da anni costituisce anche una forte attrazione turistica

e i luoghi di culto dove il Presepe trova posto per testimoniare quanto San Francesco compì. E la nostra terra sammarinese-feretrana non è immune da questa religiosa contagiosità perché la tradizione di allestire un Presepe, non importa quanto grande, pieno di luci, ricco di personaggi: nel Presepe di Francesco a Greccio proprio non c'erano altro che una grotta, un bue e un asinello.

Presentiamo tre testimonianze significative di Presepi.



A Pennabilli c'è anche chi ha pensato di collocare un Presepe completo fra i rami dell'abete

Iniziamo con il *Grande Presepe sulla Rupe* allestito a Pennabilli che da tanti anni può essere ammirato proprio in cima a questa altura che caratterizza, con il Roccione, il centro della cittadina.

Alcuni personaggi come la Madonna, San Giuseppe, i Magi, i pastori, un gregge spiccano grazie alle loro dimensioni, alcuni sono alti anche tre metri, fino ad essere notati da qualche chilometro di distanza. Un'attrazione che anche di notte tante persone apprezzano e fotografano per conservare un ricordo bello.

All'ingresso della canonica di Talamello, sulla destra, si trova la sala dove è allestito un grande Presepe; è aperto al pubblico dall'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, al 2 febbraio, Presentazione del Signore al Tempio, ogni giorno, dalle 8:30 alle 19:30.

Questo 'Presepe' venne realizzato la prima volta nel 1962, per iniziativa di Luigi Togni, Guglielmo Avanzolini, Paolo Farneti e Delmino Bartolini, presso la sede dell'Azione Cattolica. L'allestimento ha visto la partecipazione dei bambini del catechismo lungo tutto il suo divenire; all'inizio non aveva un luogo fisso (la sede dell'Azione Cattolica, la chiesa della Misericordia, un appartamento parrocchiale, la cripta della chiesa parrocchiale, ecc.), perché la costruzione veniva fatta ogni anno proprio per il periodo della Natività e poi veniva smontata. Se l'iniziativa allora prese forma con don Baldassini, nel tempo si è

arricchita degli attuali componenti con don Luigi Giannotti, il cui contributo finanziario ha permesso l'acquisto dei materiali. Il 'Presepe' di Talamello è una vera e propria attrazione turistica di questo comune. Resta il tocco dell'artigianato del territorio, l'annotazione del saper fare cose tradizionali.

Chi visita compie un viaggio che è cultura e fede proprio come nel cuore della Palestina, dove nacque Gesù, con i suoi mestieri e le sue categorie sociali. Va ricordato che molte statuette hanno un movimento meccanico che rende la scena ancor più realistica.

Secondo Luigi Togni, che si occupa da vicino della manutenzione di questo "Presepe", sono tre le categorie di persone particolarmente interessate a visitare quest'opera d'arte evangelizzatrice: i bambini portati dai genitori, gli anziani e i visitatori che arrivano da ogni dove (Ravenna, Ferrara, Rimini, Cesena...) per vedere e pregare il "Crocifisso". Ogni anno le offerte raccolte per la generosità dei visitatori, sono destinate ai bisognosi (costruzione di fontane, acquisto di pecore per le famiglie, sostegno alle strutture di recupero sociale...).

E ora il terzo Presepe. Fra Pierluigi dei Frati Minori di Montefiorentino ce lo presenta: «Il Natale si sta avvicinando e quindi cogliamo questa occasione per fare a tutti i lettori l'augurio di un Santo Natale. Qui nel nostro convento come tradizione, allestiamo la mostra dei Presepi, realizzati dagli abitanti del posto, e un Presepe artistico di circa 40 metri quadri con movimenti e tanti effetti. Noi frati abbiamo "nel nostro dna" il realizzare Presepi in quanto la spiritualità francescana ha proprio nel vedere, toccare e sentire il proprio modo di vivere la relazione con Dio e con gli altri. San Francesco a Greccio ha voluto vedere e toccare la bellezza dell'incarnazione del Signore realizzando il primo Presepe vivente e sul monte della Verna ha voluto sentire nel suo corpo l'amore e il dolore che Gesù ebbe nel donare la vita per noi.

Qui a Montefiorentino oramai da tanti anni realizziamo questo Presepe con l'intento di aiutare i pellegrini e visitatori ad entrare nel mistero dell'umiltà di Dio che si fa carne nella povertà della condizione umana. Anche quest'anno dalla S. Messa delle ore 22 del 24 dicembre fino al 2 febbraio la mostra dei Presepi sarà aperta al pubblico e speriamo di riuscire a portare nei nostri e nei vostri cuori il calore della Santa Famiglia di Nazaret. Nel nostro convento opera da qualche anno una cooperativa agricola sociale "Sora Madre Terra" al cui interno c'è una fattoria didattica "Il Sogno" visitabile solo su prenotazione chiamando il numero 351 7912119».

* Direttore del Montefeltro



Il presepe di Talamello

Convento di Montefiorentino
Frontino (PU)

Presepe Artistico

dal 24 dicembre al 2 febbraio

24 dicembre:
inaugurazione dopo la S. Messa delle ore 22.00
25 dicembre: dopo la S. Messa delle ore 10.30
Babbo Natale con i regali per tutti i bambini

Orario di apertura
Mattina 9.00 - 12.30 • Pomeriggio 14.30 - 19.00

I Frati Minori



LE DISABILITÀ DAL PUNTO DI VISTA DEI MEDIA

di Carlo Romeo*

Sono stato molto contento di intervenire al Corso di formazione per giornalisti organizzato a San Marino dall'Ordine dei Giornalisti e dal suo equivalente sammarinese, la Consulta. Il tema è stato affrontato dal punto di vista dei media le disabilità. Sono dieci anni che non me ne occupo più direttamente ma ho passato dodici anni – dal 2000 al 2012 – a Viale Mazzini, dirigendo il Segretariato Sociale e lavorandoci sopra duramente.

I primi dal 2000 al 2006 tutti in salita. Per prima cosa dotammo i giornalisti del servizio pubblico di un testo di riferimento che evitasse errori che a volte potevano avere conseguenze gravi. Fu l'Ordine dei Medici a segnalarci che parlare di malati 'incurabili' oltre a essere scientificamente un errore, era anche controproducente per la reazione dei malati che rinunciavano a reagire. Altra parola che combattemmo a lungo fu 'handicappato'. L'handicap, spiegavamo alle redazioni scettiche, è della struttura non della persona. Una persona con disabilità motorie può superare le sue disabilità grazie a strutture adeguate così come se le disabilità sono sensoriali tramite le tecnologie più avanzate molti limiti possono essere superati. A proposito di tv e sociale, proprio a San Marino è nato **Khorakhanè**, il programma curato ormai da quasi dieci anni da Sara Bucci, che voleva dimostrare – e ci è riuscito pienamente – come un programma tv dedicato al sociale, fatto con rispetto e attenzione ma anche con un occhio al mezzo televisivo e al suo linguaggio possa andare benissimo all'interno dell'offerta mediatica. In Rai ci fu un convegno – a proposito di sociale e noia – in Sala Arazzi a Viale Mazzini su cinema e disabilità che organizzammo proprio per questa ragione. Parteciparono, con il supporto di Giancarlo Leone, protagonisti del mondo del cinema di primissimo piano. Parlammo di casi come 'Rainman' e di come avesse cambiato l'immagine dell'autismo e sicuramente non era un film noioso.

Le Paralimpiadi furono un'altra battaglia. Far capire che il sociale non c'entrava ma era solo sport, che erano campioni, fu difficilissimo. Un grande aiuto ce lo diedero un vecchio amico come Luca Pancalli con cui queste battaglie le facevamo a Teleroma 56 negli anni '80 in beata solitudo mediatica, Ivano Maiorella, Tiziana Nasi. Proprio lei e le Paralimpiadi

invernali di Torino 2006 di cui si era assunta la pesantissima responsabilità segnarono la svolta per far accettare definitivamente ai giornalisti Rai che gli atleti paralimpici erano sport a tutti gli effetti.

A questo proposito, penso sia opportuno citare l'esperienza di **RadioTutti**, nata proprio a San Marino, nella sua Radiotelevisione di Stato, San Marino Rtv e al momento della sua nascita fu una scommessa vera e propria. Fu solo in minima parte in realtà una mia idea. Ero arrivato nel 2012 a dirigere il servizio pubblico sammarinese dopo dodici durissimi anni passati a Viale Mazzini, cercando di far capire a un intero palazzo refrattario che la comunicazione sociale è il cuore di qualsiasi servizio pubblico. L'idea che dei ragazzi con significative disabilità cognitive potessero costruire su se stessi e con se stessi un programma radiofonico allegro, vivace, sotto molti aspetti comprensibilmente imprevedibile era in effetti una scommessa forte ma c'erano tutti gli strumenti per provarci. I primi a crederci furono Paolino Zanetti e Chicco Giuliani, due voci doc della radiofonia di casa. Chicco poi venne rapito dall'onda di Radio DJ e andò a Milano dove continua a fare un ottimo lavoro. Affiancarono Paolino quindi Anna Gaspari e Irol, uno dei più bravi giovani rapper in circolazione. Il concetto base era semplice. Un nucleo di ragazzi, seguiti dall'ISS sammarinese

che partecipa al progetto direttamente, supportati da dei DJ professionisti in veste di tutor, che utilizzano la radio e le loro infinite conoscenze musicali – la musica molto spesso è vitale in certi contesti – per produrre un'ora radiofonica diversa, appunto imprevedibile. Anna, Paolino, Irol sono bravissimi nel non cercare di condizionare i protagonisti del programma lasciando loro la capacità di inventare, di creare, di associare, rendendoli di fatto protagonisti liberi e unici. Non si tratta insomma di un coro o di utili comparse ma di protagonisti che i professionisti accompagnano un po' come accade negli sport paralimpici dove atleta e trainer lavorano insieme ma l'atleta resta al centro. La difficoltà di un programma del genere è infatti dare fiducia e spazio ai ragazzi, lasciandoli liberi di improvvisare, di esprimersi, di inventare. I risultati sono arrivati e, se soltanto ci fosse più attenzione sul piccolo mondo dei media che sperimentano cose nuove, anche loro avrebbero l'attenzione che meritano. Il format è stato comunque presentato a New York dalla Repubblica di San Marino in un contesto legato alla sperimentazione per l'integrazione e ha ottenuto straordinari riscontri. Ormai è entrato di fatto nel decimo anno e forse è utile segnalare che tutte le puntate sono ascoltabili sul web. Ne vale veramente la pena.

* *Giornalista*



I ragazzi di RadioTutti

IL PUNTO SU SAN MARINO NELL'UNIONE EUROPEA

di Simon Pietro Tura*



Il rapporto tra la Repubblica di San Marino e l'Unione Europea è sempre stato piuttosto stretto: pur essendo, infatti, uno Stato terzo rispetto a Bruxelles le due realtà intrattengono relazioni diplomatiche dal lontano 1983, relazioni che negli ultimi anni si sono fatte sempre più fitte, tanto che già da qualche anno San Marino sta svolgendo un percorso di Associazione, insieme agli altri microstati Andorra e Monaco, iniziato ufficialmente il 16 dicembre del 2014, quando il Consiglio dell'Unione europea ha ufficialmente conferito alla Commissione il mandato per la negoziazione di uno o più accordi di associazione. A seguito di tale decisione, in data 18 marzo 2015 si è tenuta a Bruxelles, alla presenza dell'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, nonché Vice Presidente della Commissione europea, la cerimonia di avvio dei negoziati: trattative che stanno tutt'ora procedendo.

Giusto qualche settimana fa il Segretario di Stato per gli Affari Esteri ha spiegato come nella prima metà del 2023 siano previste altre tornate di trattative e si punta a chiudere l'accordo entro la fine del prossimo anno. Uno dei punti caldi della trattativa è quello del libero stabilimento dei cittadini europei sul Titano. Si punta ad un accordo simile a quello

attualmente in vigore in Liechtenstein, dove è stato fissato un tetto pari all'1% della popolazione. Ciò vorrebbe dire, in parole povere, che ogni anno potrebbero insediarsi circa 300 cittadini provenienti da qualsiasi Paese facente parte dell'Unione Europea. Al momento, comunque, siamo ancora nel campo delle ipotesi e si dovrà attendere ancora qual-



che mese per avere ben chiaro quali siano precisamente i punti dell'accordo.

Importante specificare che la Repubblica, come i Principati di Monaco e Andorra, non sta trattando per l'adesione all'Ue, ma per l'Associazione. Ciò significa che il Titano non dovrà recepire tutte le 35 direttive e regolamenti che coprono una serie molto ampia di materie, ma solo 25. Inoltre, la Repubblica,

non essendo appunto Stato membro non avrà un proprio rappresentante all'interno delle Istituzioni comunitarie.

GLI ACCORDI GIÀ IN VIGORE

Sono tre gli accordi principali che San Marino ha concluso con l'UE da quando ha stabilito relazioni ufficiali nel 1983, ovvero quello sulla cooperazione doganale, quello sulla tassazione da redditi di risparmio e l'accordo monetario.

Accordo di cooperazione e unione doganale: concluso nel 1991, l'Accordo di cooperazione e unione doganale ha stabilito un'unione doganale tra la Repubblica di San Marino e l'allora Comunità economica europea, gettando le basi per un'ampia cooperazione in diversi settori. L'Accordo, firmato nel 1991, è entrato in vigore nella sua forma completa (unione doganale e cooperazione) solo nel 2002.

Convenzione monetaria: la Convenzione monetaria accorda alla Repubblica di San Marino il diritto di utilizzare l'euro come moneta ufficiale e conferisce corso legale alle banconote e alle monete in euro in territorio sammarinese.

* Vice Direttore

AL CINEMA a cura della Redazione

WAR - LA GUERRA DESIDERATA



Italia, oggi. Gianni Zanasi (*Non pensarci* 2008, *La felicità è un sistema complesso* 2015), dirige e scrive, insieme a Lucio e Michele Pellegrini *War - La guerra desiderata*, racconto tra commedia e dramma nella Roma dei nostri giorni. La storia: Thomas (Edoardo Leo), detto Tom, laureato in filologia romana, si trova a dover mandare avanti l'allevamento di vongole del fratello che giace in coma in ospedale dopo un tentativo di suicidio, forse proprio a causa delle 'impossibili' pratiche burocratiche che deve continuamente espletare per

portare avanti, nella legalità, il suo lavoro.

Lea (Miriam Leone) pacifista convinta ha un fratello aviario e un padre, con il quale non parla da tempo, generale dell'Aviazione da poco diventato vice ministro della Difesa. Le loro vite s'incrociano proprio quando, per un tragico episodio di violenza tra due gruppi di ragazzi, italiani e spagnoli, i due Paesi entrano in guerra. Anche la Francia entra nella partita a fianco della Spagna.

Tra l'incredulità generale la situazione sfugge ben presto di mano. Tom e Lea si troveranno così coinvolti in situazioni paradossali, in uno scenario da incubo nel quale frustrazioni e rabbia diffuse sfociano in una violenza assurda e feroce. E se fossero proprio loro gli unici a poter fermare la guerra? Il regista Zanasi precisa subito che il film è stato scritto nel 2019, quindi prima della pandemia e della guerra russo-ucraina, ma questo suo racconto di fantapolitica, sempre in equilibrio tra dramma e lampi di comicità che strappa risate amarissime, tocca certamente molti nervi scoperti di assoluta contemporaneità.

La provocazione di una frase pronunciata da un personaggio – "Guarda come ci hanno ridotto 70 anni di pace!" – assume una riformulazione valoriale intrinseca diversa e certamente importante. Al netto delle considerazioni extra-testo, il nuovo lungometraggio del cineasta modenese Gianni Zanasi si presenta ben congegnato nella sua struttura e nel suo registro, con attori in parte dentro a personaggi non banali.

Se tuttavia la prima parte riesce a sposare l'armonia di contenuto e di forma – con diversi momenti esilaranti in cui la commedia penetra in pienezza il suo tono surreale – nella seconda parte, *War - La guerra desiderata* tende ad appesantirsi nei toni sempre con particolare attenzione ad evitare la banalizzazione del racconto.

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



RicuciAMO: fino a Natale il progetto di sostegno alle donne vittime di violenza

Da dicembre, al San Marino Outlet Experience, prende vita il progetto RicuciAMO, che vede in primo piano la collaborazione dell'Authority per le Pari Opportunità e dell'Outlet di Serravalle. Progetto attivato dal comune di Faenza e l'associazione SOS Donna con il sostegno della Provincia: è finalizzato a far acquisire competenze specifiche in ambito tessile alle donne vittime di violenza che si trovano in percorsi di protezione per poi favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro, così da permettere un'indipendenza economica, elemento fondamentale per la loro autonomia e l'allontanamento da situazioni di sottomissione nei confronti dei loro aguzzini.

L'Authority sammarinese ha coinvolto il Soroptimist Single Club di San Marino, attivo sul territorio con attività e progetti dedicati alle donne vittime di violenza, uno tra tutti l'allestimento della "Stanza per te" presso il comando della Gendarmeria.

Nel periodo natalizio presso San Marino Outlet Experience, in uno spazio dedicato saranno messe in vendita calze realizzate dal laboratorio RicuciAMO; sarà inoltre predisposto un servizio di confezionamento dei pacchi regali ad offerta libera, curato dalle socie del Soroptimist Club. Il ricavato sarà destinato a progetti di sostegno delle vittime di violenza.

(Fonte RTV San Marino)



Il Natale delle Meraviglie: un viaggio incredibile dal 26 novembre all'8 gennaio

È iniziato sabato 26 novembre il 'viaggio incredibile' del Natale delle Meraviglie a San Marino, alla presenza del Direttore di Dipartimento Turismo e Cultura, Filippo Francini, del Dirigente dell'Ufficio del Turismo, Annachiara Sica, di Alberto di Rosa di NexTime Eventi e di Simone Ranieri di Illusion Group, direttore artistico dell'evento.

La parata itinerante con strabilianti artisti e performer ha preso il via da Porta San Francesco e ha raggiunto il cuore pulsante della Repubblica di San Marino, Piazza della Libertà, attraversando le contrade illuminate dall'incanto di luci calde e vive e allietate da magici suoni natalizi, lasciando a bocca aperta grandi e piccini.

Il cast de *La Fabbrica dei Giocattoli* ha accolto il pubblico con un magico e travolgente

show in cui danzatori, acrobati e performer hanno trasformato con suoni, luci e colori 'Il Pianello' in una location davvero unica.

Anche i creator sammarinesi Reby e Molly hanno sperimentato il fantastico mondo del Natale delle Meraviglie, lasciandosi guidare dall'estroso capo treno alla scoperta degli spettacoli immersivi e ricchi di effetti speciali e salendo a bordo del Polar Express per un Viaggio Incredibile!

Tappa imperdibile del Natale delle Meraviglie 2022/2023 è il Polar Park, dove i tanti visitatori sono stati accolti da una magica nevicata che ha imbiancato la cornice storica della Cava dei Balestrieri.

La tradizionale maschera 'El Vulon' del Carnevale di Fano ha accolto l'invito a partecipare al 'Natale delle Meraviglie - Un viaggio incredibile' in occasione dell'attività di co-marketing attivata tra la Segreteria di Stato per il Turismo e l'organizzazione del noto Carnevale marchigiano che consentirà a San Marino di promuovere la destinazione turistica in occasione del prossimo Carnevale di Fano, in programma il 5, il 12 e il 19 febbraio 2023.

Il Natale delle Meraviglie prosegue fino all'8 gennaio con attrazioni e show incredibili che animeranno piazze e contrade del Centro Storico della Repubblica di San Marino. Programma completo dell'evento su: www.visit-sanmarino.com/.

Main sponsor dell'evento sarà il noto marchio di gioielli #BRAND. Saranno sponsor dell'evento Banca di San Marino, San Marino Outlet Experience, Grafikart, Titan Coop e Illusion Group. Tim San Marino, Salusland by Pharma Titano ed Energreen.sm saranno partner tecnici dell'evento. Il visual della campagna è curato da NexTime Eventi con la collaborazione di BBL Advertising di Alessandra Lanzani e MOAB per la pianificazione media, lo 'scatto magico' per la campagna de 'Un viaggio incredibile' è di Simone Maria Fiorani.

(Fonte RTV San Marino)

Aslem in udienza dai Capitani Reggenti. Inizia la vendita delle Stelle di Natale per finanziare l'ente

Un'associazione che dal 1997, con forza di volontà e determinazione, ha salvato vite di malati di leucemia e altre patologie del sangue. La missione principale di Aslem, ricevuta in udienza dai Capitani Reggenti, Maria Luisa Berti e Manuel Ciavatta, è sensibilizzare e trovare donatori di midollo osseo, necessario per



le cure. E a dicembre, grazie alla tradizionale vendita delle Stelle di Natale, verranno raccolte le risorse da destinare alle finalità dell'ente. "Sabato apriamo le nostre postazioni di vendita nella Repubblica, come ad esempio nei supermercati - spiega Patrizia Cavalli, presidente Aslem - e con il ricavato finanziamo i progetti. Siamo grati ai sammarinesi per la partecipazione dimostrata in passato". Il plauso della Reggenza va ai vari progetti intrapresi dall'Aslem in questi anni per supportare e finanziare la ricerca in ambito oncematologico. Da ultimo la collaborazione instaurata con l'Università di Modena. "Grazie all'Aslem - conferma Massimo Dominici, prof. Oncologia Università di Modena - stiamo portando avanti progetti di immunoterapia per i tumori di questo tipo".

(Fonte RTV San Marino)



Un film da girare fra San Marino e Marche per raccontare la storia di Pasquale Rotondi

Parte il progetto del film sulla vita di Pasquale Rotondi, Sovrintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte delle Marche durante la Seconda Guerra Mondiale, a cui si deve il salvataggio di migliaia di opere d'arte durante la seconda guerra mondiale. La produzione cinematografica verrà realizzata nelle Marche e a San Marino, concretizzando i progetti del cine-turismo previsti dal Tavolo Turistico Territoriale.

Il 24 novembre la prima riunione organizzativa per dare il via al progetto presso la sede della Fondazione Marche Cultura presso il Consiglio Regionale della regione ad Ancona. La casa di produzione Qualityfilm, rappresentata da Amedeo Letizia, Mariella Li Sacchi, Michele Lella e dal regista Roberto Dordit, ha presentato il progetto all'incontro a cui ha partecipato il Segretario di Stato per il Turismo Federico Pedini Amati, il Responsabile di Marche Film Commission Francesco Gesualdi con Silvia Pincini e Sofia Cecchetti, il Sindaco di Sassocorvaro-Auditore Daniele Grossi, l'assessore alla cultura del comune di Carpegna Luca Pasquini, Alice Lombardelli del Comune di Urbina e Urbino, Alberto Biral, vicesindaco di Carpegna e Lorena Varano, assessore alla Cultura di Sassoferrato.

A Pasquale Rotondi, dal 1997, è dedicato un premio a Sassocorvaro, dedicato ai 'salvatori dell'arte'. Sul tema della preservazione delle opere culturali nel 2014 le operazioni della task force militare 'Monuments, Fine Arts, and Archives', avevano ispirato il film *The Monuments Men* con protagonista George Clooney.

(Fonte RTV San Marino)



NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

4, 8, 11 e 18 dicembre 2022

Sant'Agata Feltria

dove il Natale è di casa

Nel mese di dicembre, nei giorni festivi che precedono il Natale, si svolge a Sant'Agata Feltria la fiera nazionale 'Il Paese del Natale'. La manifestazione, che è diventata l'appuntamento d'inverno più importante del centro Italia per gli appassionati di mercatini natalizi, richiama migliaia di visitatori che vi giungono da ogni dove. Nell'ampia esposizione vengono proposte idee regalo, oggetti di artigianato artistico e decori di gusto raffinato, il tutto avvolto in un'atmosfera ricca di fascino e di antiche tradizioni. Durante lo svolgimento della manifestazione vengono presentati spettacoli legati alle più antiche tradizioni: Zampognari, band di Babbo Natale e musiche natalizie creano un'atmosfera di soffusa dolcezza ed antichi ricordi. Nella occasione la gastronomia viene proposta con la riscoperta dei piatti della locale tradizione, quella più tipica e caratteristica del periodo natalizio. I ristoranti, le trattorie e le locande presentano in quei giorni un'affermato percorso gastronomico denominato 'I Piatti dell'Avvento', preparato nel rispetto degli usi e delle tradizioni del Natale Santagatese. Le appetitose vivande possono essere degustate anche nell'accogliente padiglione della 'Mangiatoia', un ampio stand coperto e riscaldato posto all'interno dell'area fieristica. I visitatori percorrendo le strade e le piazze, possono ascoltare il suono dolce e caratteristico delle zampogne ed ammirare nel contempo gli incantevoli presepi artigianali diffusamente esposti e gli artistici diorami d'autore, parte del percorso 'A Riveder le Stelle'. Nella piazza del mercato è allestita la 'Casa di Babbo Natale', non lontano dalla quale c'è la dimora degli 'Elfi'. Proprio qui i bambini vivono il loro momento magico, ed in attesa di vedere realizzati i più desiderati sogni, si avvicinano stupiti per consegnare la lettera al segretario di Babbo Natale, il quale, sempre presente, è pronto ad ascoltare ed accogliere i loro desideri.

Nel percorso allestito per i visitatori gli organizzatori hanno previsto alcune tappe di particolare interesse: Percorso dei Presepi, Band natalizie, Zampognari di Natale, Casa di Babbo Natale, Casa degli Elfi, Casa di Natalina, Casa della Regina della neve, Laboratori per bambini, Antichi mestieri, Proiezioni natalizie 'La discesa dell'Angelo' (ore 12:30 e 17:30 circa), Spettacolo pirotecnico (ore 18 circa).

Alta Val Marecchia, pronta all'esordio la nuova Casa della Comunità

L'Ausl della Romagna ha completato i lavori di ristrutturazione della nuova Casa della

Comunità dell'Alta Val Marecchia. La nuova moderna struttura, che si trova in prossimità dell'Ospedale Sacra Famiglia (via XXIV maggio 174, Novafeltria) e contiene al piano terra la Cra Residenza Anziani Novafeltria (via XXIV maggio, Novafeltria), sarà in grado di ospitare, in maniera funzionale e integrata, un'importante serie di servizi territoriali, attualmente collocati in due diverse sedi (Ospedale di Novafeltria e Piazza Bramante) afferenti alle Cure Primarie (medici di famiglia, ambulatorio infermieristico medicazioni e prestazioni occasionali, ambulatorio integrato delle patologie croniche, servizio infermieristico domiciliare), alla Sanità Pubblica (vaccinazioni adulte e pediatriche), alla Neuropsichiatria infantile, oltre che lo sportello per la richiesta degli ausili assistenziali e la sede della Commissione Invalidi Civili.

Il trasferimento dei servizi, dalla sede ospedaliera alla nuova sede della Casa di Comunità, è avvenuto in due fasi, secondo il seguente programma:

Giovedì 24 novembre 2022: studi Mmg con relative postazioni di segreteria (dr.ssa Giuliani, dr. Trombini, dr. Luchetti, dr.ssa Brunelli, dr. Rinaldi); ambulatorio infermieristico pre-stazionale/medicazioni; sportello Home care per la ricezione di richieste per ausili e dispositivi di materiale di assorbenza.

Venerdì 25 novembre 2022: servizio Infermieristico domiciliare; ambulatorio Infermieristico per la Patologia cronica; ambulatorio piccole urgenze H10 di Medicina generale.

I servizi attualmente collocati in piazza Bramante (servizio di Neuropsichiatria infantile, vaccinazioni adulti e pediatriche, ufficio per la Commissione Invalidi Civili) si trasferiranno nella nuova sede successivamente.

Durante il trasferimento gli orari di ambulatorio dei Medici di Medicina Generale coinvolti potranno subire temporanee modifiche, che verranno comunicate al momento dal Mmg. I riferimenti telefonici di tutti i servizi restano invariati.

(Fonte Rimini Today)



NOTIZIE FLASH DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Medaglia al Merito Civile per Montecopiolo:

"Nascosero Ebrei nelle loro case a rischio della vita"

Giovedì 17 novembre, con una solenne cerimonia tenutasi nella Sala delle Bandiere, il Prefetto di Rimini ha consegnato la Medaglia d'Argento al Merito Civile e il relativo Brevetto attestante l'onorifico riconoscimento, al Comune di Montecopiolo.

La Medaglia, apposta dal Prefetto sul gonfalone del Comune, è stata conferita dal Presidente della Repubblica con la seguente motivazione: "Con generoso altruismo e coraggio, gli abitanti del Comune di Montecopiolo hanno dato supporto durante la seconda guerra mondiale a molti ebrei che si allontanavano dalla Jugoslavia per sfuggire alle truppe tedesche. Consapevoli del rischio, hanno fornito loro rifugio e generi di prima necessità. Esempio di solidarietà e coraggio. 1943/1945 Montecopiolo (RN)". E tiene a precisare il sindaco di Montecopiolo: "I protagonisti di quanto descritto sono le famiglie di Pugliano Vecchio di quel tempo, a loro il più sentito ringraziamento da parte della nostra Comunità che oggi, con orgoglio, ha ricevuto, per mano del Prefetto, il riconoscimento del Presidente della Repubblica".

All'evento hanno preso parte, tra gli altri, il Vescovo di San Marino-Montefeltro Mons. Andrea Turazzi; il Presidente della Comunità Ebraica di Ferrara Fortunato Arbib, competente per la Romagna; il Sindaco di Montecopiolo Pietro Rossi, con Giunta e Consiglio; il Sindaco di Bellaria Igea Marina, località dove gli Ebrei si erano rifugiati in precedenza, Filippo Giorgetti; alcuni membri della famiglia di Ezio Giorgetti, primo italiano ad essere riconosciuto come "Giusto tra le Nazioni", con la toccante testimonianza della sig.ra Maria Teresa; i Professori Lidia Maggioli e Antonio Mazzoni autori di un libro sul tema e i vertici provinciali delle Forze dell'Ordine.

La cerimonia, arricchita da video e documentari storici, si è svolta tra testimonianze e approfondimenti. Nell'intervento di saluto, il Prefetto ha evidenziato che "fratellanza, ospitalità e coraggio sono i tre termini con i quali può essere accompagnata la memoria della comunità di Montecopiolo che oggi viene celebrata con la consegna di una Medaglia d'Argento al Merito Civile, che non rappresenta solo un fregio, ma l'espressione di una umanità convinta tra le troppe brutture di un insensato conflitto".

(Fonte: Chiamamicittà.it)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore 'Diocesi di San Marino-Montefeltro'. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

La Bacheca



20 dicembre

**SCUOLA BASE
DI VITA
CRISTIANA**

26-30 dicembre

**CAMPO
INVERNALE
GIOVANI DI AC**

31 dicembre

**SOLENNE
TE DEUM
DI FINE ANNO**

1° gennaio

56^a GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

2-5 gennaio

**CAMPO INV.
GIOVANISSIMI
DI AC**

6 gennaio

**GIORNATA
INFANZIA
MISSIONARIA**

10 gennaio

**SCUOLA BASE
DI VITA
CRISTIANA**

22 gennaio

**DOMENICA
DELLA PAROLA**

18-25 gennaio

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

24 gennaio

**SCUOLA BASE
DI VITA
CRISTIANA**

24 gennaio

**FESTA S. FRANCESCO DI SALES
GIORNATA DEGLI OPERATORI
DELLA COMUNICAZIONE**

dicembre 2022 - gennaio 2023